



N°03/2021:
LUGLIO - AGOSTO -
SETTEMBRE

BIBLIOTECA
BELFIORE

“ IL BEL-TOPO DI BIBLIOTECA ”

*Notiziario ad uso interno per gli utenti della
Biblioteca Comunale di Belfiore*

Biblioteca Comunale di Belfiore – Piazza della Repubblica,4 37050 Belfiore (Vr)
tel. 0457640384 - email: bibliobelfiore@gmail.com - <http://www.bibliobelfiore.it>



Portami il girasole impazzito di luce. (Eugenio Montale)

Cosa leggere durante l'estate ?

Care lettrici e lettori,

L'estate è già in pieno svolgimento e cosa c'è di meglio che trascorrere le vacanze in compagnia di storie avvincenti, emozioni, racconti e tanto altro per rendere le vostre giornate ancora più speciali?

Ma cosa leggere durante questa stagione? Sono queste, a mio avviso, le tre caratteristiche principali attribuibili ai libri per l'estate: **leggerezza; freschezza; intrigo**.

Spesso si tendono a scegliere libri più leggeri perché si è in vacanza e le parole chiave sono svago e divertimento.

Quindi c'è chi preferisce dedicarsi alla lettura di fantasy o magari a storie d'amore che non presentano trame troppo complicate ed evitano di intristire con difficoltà incombenti. Tuttavia è giusto che un libro per l'estate debba essere **leggero**, ma senza apparire stupido o banale.

L'estate porta con sé una ventata di freschezza, anche se non per forza a livello di temperature. In questa stagione non è raro che il lettore cerchi qualcosa di nuovo, originale e che quindi si presenti come **fresco**. L'aggettivo va a braccetto con la leggerezza, che si vuole sempre respirare durante l'estate.

Chi legge ricerca spesso evasione, vuole viaggiare in posti lontani, se non addirittura fantastici, e quindi ogni buon romanzo deve riuscire a incuriosire e risultare **intrigante** per il lettore. Che si tratti di un thriller o di un classico, tra gli elementi ricercati vi è spesso anche questa caratteristica, che fa da collante alla struttura della storia. Più si riesce a catturare l'attenzione del lettore, maggiore sarà la possibilità che il libro si ricordi anche molto tempo dopo la lettura.

In ogni caso ricordate che la nostra biblioteca ha a disposizione libri di tutti i generi letterari con le caratteristiche che voi desiderate. Se poi volete riscoprire anche un giornale coinvolgente e intrigante, leggete questo nuovo numero del Bel-Topo di Biblioteca, in questa agile versione estiva.

Buona lettura e buone vacanze!

Giorgio Santi



IN QUESTO NUMERO	Pag.
COSA LEGGERE DURANTE L'ESTATE?	2
CORTI RURALI A BELFIORE (prima parte).....	da 3 a 9
LA BIBLIOTECA INTERVISTA I NUOVI VOLONTARI DEL SERVIZIO CIVILE DI BELFIORE	10
IL CIRCOLO DI MECENATE : LA MIA VITA DOPO IL COVID	da 11 a 14
LUGLIO - ricorrenze: RICORRENZA NASCITA DELLO SCRITTORE "ERNEST HEMINGWAY"	15-16-17
AGOSTO - ricorrenze : "65° ANNIV. DELLA TRAGEDIA NELLA MINIERA DI MARCINELLE" ...	18
SETTEMBRE - ricorrenze : 20° ANNIV. DEGLI ATTENTATI TERRORISTICI NEGLI U.S.A.	19 - 20
SETTEMBRE - ricorrenze : IL VENETO LEGGE AL " BIBLIONIGHT "	21
LA BIBLIOTECA: UN TESORO PER TUTTI	22
ESTATE 2021 : GIOCHI E PASSATEMPI PER GRANDI E PICCOLI	da 23 a 26
ESCURSIONI : ORIENTARSI senza telefonino, senza carta geografica e senza bussola	27
UN SALTO NEL PASSATO: BOLCA CON LE SUE STORIE E TRADIZIONI.....	28-29-30
"MODI DI DIRE VENETI"	31
L'ANGOLO DELLA POESIA	32
Le tue recensioni: "FINITUDINE" di TELMO PIEVANI	33-34-35
BIBLIONOBEL: OLGA TOKARCZUK	36-37-38
RACCONTI ED ESPERIENZE DI VITA: LA DISLESSIA NON SONO IO.....	39-40
ANDIAMO AL CINEMA: "NOMADLAND"	41-42-43
CONTROCOPERTINA	44

CORTI RURALI DI BELFIORE (prima parte)**di Graziana Tondini**

Nel 1998 il Comune di Belfiore attuò la prima schedatura delle corti rurali del territorio, in osservanza a quanto aveva richiesto la Regione Veneto, ancora con l'approvazione della variante generale al PRG, approvato con D.G.R.V. n. 6759 del 28 dicembre 1994.

Ed eseguire la schedatura furono la dott.ssa urbanista Sonia Braggio in collaborazione con la collega arch. Francesca Tamellini.

Le due professioniste, emerge dalla relazione illustrativa alla variante del 1998, hanno proceduto alla redazione di schede analitiche per ogni singola unità edilizia che permettono di leggere, il valore architettonico-ambientale (anche per stratificazioni successive) degli edifici, insieme alle pertinenze inedificate, agli spazi e percorsi pubblici o di uso pubblico, di considerare le destinazioni d'uso originarie e attuali segnalando le eventuali incompatibilità con le caratteristiche architettoniche degli edifici e di evidenziare le trasformazioni edilizie e urbanistiche incongrue.

I vari luoghi sono stati considerati non solo per le loro caratteristiche d'impianto, ma anche nel sistema di connessioni che storicamente legavano il singolo insediamento agli altri centri storici, alle corti rurali, alle emergenze singole, sostenendo il valore testimoniale (che era comunque significativo, anche se in Belfiore i siti erano già molto compromessi – e oggi alcuni lo sono ancora di più), anche con la lettura delle relazioni e con la loro interrelazione.

La schedatura ha riguardato nove corti rurali: Presalvino, Galantiga, Panteretta, Bova, Alearda, Tacchetta, Ambrosini, Bionde, Torrione di Bionde.

In questo articolo ne prendiamo in considerazione tre, le più compromesse (Corte Alearda e Torrione di Bionde) o addirittura destinate a sparire (Corte Tacchetta) a causa dei lavori della TAV/TAC.

TORRIONE DI BIONDE

È un fabbricato rurale atipico, dalle linee architettoniche "importanti" per l'edilizia rurale della zona.

È formato da una torre a pianta quadrata con tetto a padiglione, da un fabbricato di abitazione su tre piani e da annessi rurali che venivano utilizzati come stalla e magazzino.

Antistante al fabbricato si trovava un'antica pompa a stantuffo per l'attingimento dell'acqua di falda.

Costruito in zona golenale a rischio di esondazione, il fabbricato è da tempo abbandonato e in pessime condizioni statiche.



Le dott.sse Braggio e Tamellini rilevano che le rive del Fiume Adige rivestono un notevole interesse ambientale che era ed è tuttora crescente la richiesta di fruizione ambientale per questi luoghi, vista anche la pista ciclopedonale sull'argine demaniale che parte proprio da lì in direzione via Porto.



Con limitati interventi di cura della vegetazione spontanea e di pulizia delle rive, potrebbero avere una maggiore qualificazione.



Le professioniste individuavano per il fabbricato in oggetto una possibilità di recupero con una funzione legata alla fruizione ambientale quale punto di ristoro ad utilizzo stagionale, previo il nulla osta del Genio Civile, ente subentrato al Magistrato alle Acque.

Il fabbricato è presente nelle mappe del Catasto Austriaco del 1843 ed è di proprietà del Demanio Pubblico dello Stato.

CORTE ALEARDA



Importante aggregato rurale organizzato a corte chiusa, di epoca fine 1700, sito poco lontano dal centro abitato, lungo la S.P. per Caldiero. Di particolare interesse – rilevano le professioniste nel 1998 – sono il portale d'ingresso, impreziosito da tre pinnacoli in pietra; la casa padronale con il bugnato a piano terra e le importanti aperture ad arco contornate da conci in pietra, il mascherone posto sopra la chiave di volta dell'arco d'ingresso e la balaustra con colonnine in pietra al piano 1°.



Sul tetto della casa si trovava la classica campanella per richiamare i lavoranti dai campi.

Nel tempo non sono stati attuati interventi significativi e lo stato di conservazione già nel 1998 era pessimo.

Originariamente le abitazione dei famigli e piccoli annessi chiudevano la corte verso la strada e i campi, mentre la stalla chiudeva il lato est. Al centro della corte si legge ancora l'aia, originariamente pavimentata in mattoni con pendenza a schiena d'asino, in anni successivi parzialmente cementata.

Negli anni '20 del 1900, sia gli annessi di più antica costruzione (stalla e fienile) che quelli più recenti, sono stati trasformati in essiccatoi per tabacco con sopraelevazione, svuotamento interno con eliminazione solai e creazione di nuove aperture sottogronda per la circolazione d'aria.

Nel 1998 tutti i volumi della corte erano inutilizzati e in precarie condizioni statiche; attualmente a parte un intervento di manutenzione straordinaria improprio di un'abitazione verso strada, le condizioni statiche sono peggiorate con numerosi crolli.

Nuoce alla conservazione della Corte Alearda, l'improvvida suddivisione in due proprietà attuata anni or sono, che ne rende ancora più difficile un intervento unitario di restauro o ristrutturazione.



La schedatura della Corte prevede la conservazione con la sua impostazione originaria, pur ammettendo per alcune porzioni il cambio di destinazione d'uso in residenza non connessa all'attività agricola e per attività di ristorazione. Lo spazio interno alla corte (aia) deve rimanere libera e deve essere mantenuto e restaurato il portale d'accesso alla corte, recuperando possibilmente l'antico portone in legno. Un'antica planimetria del Catasto Austriaco (1843) individua l'area con lo strano toponimo di "Cauran".

CORTE TACCHETTA



Corte rurale già presente nel Catasto Austriaco del 1843 con il nome di “La Tacchetta”, di probabile impianto del 1700, è composta dall’abitazione padronale costituita da un fabbricato dalle eleganti proporzioni, con la facciata impreziosita da contorni delle aperture ad arco e dalle finestre, di forma ovale, del sottotetto. Di originale fattura sono anche i comignoli sul tetto.



Sul fianco ovest si sviluppa il porticato ad archi con pilastratura in mattoni, originariamente destinato ad accogliere i cereali e luogo di lavoro con il cattivo tempo.



Com'è rilevabile dalle mappe del catasto austriaco, la stalla, posta ad est della corte, originariamente era staccata dall'abitazione padronale e solo successivamente unita per creare un alloggio per i salariati, con portico passante a piano terra.

Anche per questa corte gravi problemi sono sorti con la suddivisione in due proprietà, anche fisicamente con una recinzione che taglia in due parti l'aia antistante.

Anche per questa corte gravi problemi sono sorti con la suddivisione in due proprietà, anche fisicamente con una recinzione che taglia in due parti l'aia antistante. L'abitazione padronale è inutilizzata e versa in precarie condizioni statiche, mentre i rustici sono parzialmente utilizzati, con alcuni adattamenti, a ricovero macchine e attrezzi agricoli delle due aziende proprietarie.

La schedatura del 1998 ne prevedeva il restauro conservativo per l'abitazione e la ristrutturazione per gli altri rustici, compreso il ripristino della pavimentazione dell'aia e abbattimento della recinzione divisoria.



Tutto questo rimarrà per sempre inattuato, dato che la Corte Tacchetta ed edifici nelle vicinanze, saranno completamente demoliti con i lavori di costruzione della linea TAV/TAC, che stanno procedendo.

Preziose sono le foto in archivio del Comune o anche di privati che ne siano in possesso, in quanto saranno l'ultimo ricordo di questo antico sito.

Graziana Tondini



LA BIBLIOTECA INTERVISTA I NUOVI VOLONTARI DEL SERVIZIO CIVILE DI BELFIORE

“ Cari giovani, presentatevi ! ”

Chiara Bressan:

“ Mi chiamo Chiara, ho 24 anni e sono laureata in Lettere moderne, con magistrale in Linguistica (che non è lingue!). La linguistica è una sorta di scienza del linguaggio, che può occuparsi di tanti ambiti diversi. Studia ad esempio come si produce una frase nel nostro cervello, come un bambino inizia a parlare, cosa differenzia una lingua dall'altra. Un linguista specializzato può anche insegnare il linguaggio umano a una macchina. Siri e Alexa non esisterebbero senza il lavoro dei linguisti.

Dopo la laurea ho insegnato italiano e latino in un liceo, ma devo ancora capire se l'insegnamento è la mia strada. Nel tempo libero leggo spesso, qualche volta ballo (faccio parte di un progetto coreografico che si chiama mOvE your soul) e sono volontaria all'interno di ABIO, un'associazione che si occupa dei bambini in ospedale.”

Filippo Provolo:

“Mi chiamo Filippo, ho 22 anni, frequento la laurea triennale di Filosofia e a breve dovrei laurearmi. La filosofia è la mia vita (forse è per questo che mi dicono: “ sei proprio un filosofo, hai sempre la testa fra le nuvole “.) Dopo la laurea vorrei fare l'insegnante.

Oltre alla filosofia ho molto interesse per la storia, per la geografia e per le materie umanistiche e artistiche. Nel tempo libero (che in realtà non è proprio libero) mi piace leggere, ascolto la musica classica (soprattutto Beethoven e Grieg) mi dedico alla famiglia e faccio volontariato in parrocchia.”

“ Perché avete scelto il Servizio Civile Universale ? ”

Chiara e Filippo rispondono insieme:

“ Uno dei motivi principali, che ci hanno spinto a fare domanda per il Servizio Civile, è stata la passione per la lettura e per la cultura, che ci accompagna fin da piccoli. Crescendo abbiamo appreso sempre di più l'importanza della cultura e dell'istruzione e ciò che i libri rappresentano: finestre sul mondo e su mondi diversi dal nostro, strumenti di conoscenza.

Ci piacerebbe dunque trasmettere questo valore soprattutto ai più giovani, per avvicinarli alla biblioteca e far capire loro che un libro non è solo un mucchio di pagine ingiallite ma un mondo di possibilità. “



SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

IL CIRCOLO di MECENATE 2.0

“La cultura non si ferma ! ”



LA MIA VITA DOPO IL COVID

Cari lettori,

a seguito della pandemia abbiamo vissuto un periodo molto difficile e sicuramente almeno una volta, vi sarete chiesti qual è il senso dell'esistenza umana. L'uomo come lo vedeva Dante, un viator, un viaggiatore, che si incammina nella realtà dell'esistenza umana risulta essersi un po' fermato. Il virus ci ha portati a veder sparire persone a noi care, chiudere negozi o posti a noi cari, ai quali mentalmente andavamo ad associare uno spazio vissuto, un ricordo impresso nell'anima. In poche parole abbiamo visto lentamente annichilirsi le nostre certezze, o meglio le ancore di salvezza futili a cui ci eravamo appigliati per anni, delle quali avevamo fatto i nostri punti di forza.



Quali sono le chiavi della felicità per l'uomo medio? La ricchezza, la fama, la carriera, il divertimento estremo....tutto ciò dove può condurre l'uomo, se non a non a guardarsi interiormente e sentirsi più vuoto che mai? La riflessione su cui vi voglio condurre oggi è frutto di un'analisi filosofico – teologica, elaborata insieme a Provolo Filippo. L'uomo nasce dal nulla ed è destinato a tornarvi, se crede in una religione probabilmente avrà la possibilità di un'altra vita dopo la morte, confidando nell'esistenza di Dio.

**Come possiamo rendere la nostra vita migliore allora?
Come possiamo considerare il covid solo un passaggio?**



Nelle Sacre Scritture molti uomini e donne sono passati dinnanzi ai nostri occhi, con le loro singole storie, i loro nomi, i loro volti, le loro paure e le loro insicurezze. Qualcuno confidava nell'esistenza di Dio, qualcuno no.

Dalla lettura di tali testi, che avrei piacere di approfondire in una conferenza con voi da un punto di vista teologico e letterario, sicuramente possiamo evincere delle massime per la nostra vita.

- Siamo esseri imperfetti e dunque vulnerabili e soggetti all'errore
- Tendiamo a sentirci onnipotenti rispetto agli altri e, per chi crede, anche a volte nei confronti della divinità
- Pensiamo di farcela costantemente da soli e l'orgoglio ci impedisce di chiedere aiuto
- La nostra sofferenza è la stessa degli altri e seppur in esperienze diverse condivisa risulterebbe meno dolorosa
- La nascita e la morte riguardano ognuno di noi, credente, ateo, agnostico, musulmano ecc.
- La paura e l'istinto di sopravvivenza ci dominano e spesso tendiamo a reprimerli volendo sembrare estremamente in grado di dominare noi stessi e le nostre congetture
- Tutti abbiamo una storia che, come le varie storie dei personaggi biblici o letterari in generale, può essere una storia iniziata molto bene in una condizione potremmo definirla ideale e poi aver avuto un colpo di scena negativo: la perdita di un caro, la malattia, problemi economici, problemi personali affettivi, disturbi alimentari, dipendenze....oppure potrebbe essere iniziata male sin dall'inizio e magari non crediamo nella possibilità che possa modificarsi....oppure è un insieme di alti e bassi e non abbiamo mai trovato qualcuno su cui poter poggiarci sulla spalla e dire la nostra

Ti ritrovi in ciò che ho detto?

Ognuno di voi si sarà ritrovato almeno in una frase di quelle che ho citato poc'anzi. Quindi guardando la condizione dell'uomo d'ogni tempo, in particolare quella dell'uomo del tempo del covid, potrai ben capire alcune cose.



1. Non sei solo/a, la condizione umana è condivisa.
2. La tua situazione non è imm modificabile e c'è una mano tesa verso di te.
3. Il covid ha distrutto qualcosa di te ma non può aver distrutto tutto, ci sarà sempre un motivo per cui lottare; se ti fa male una gamba saltella con l'altra piuttosto di stare seduto.
4. Sono appassionata di teologia ma non ho la verità in tasca. Posso solo dirti che se Dio ci sta vedendo ora vorrebbe che in quanto uomo viator che cammina, riprendessi anche tu il tuo cammino....se la tua domanda che sorge spontanea è.....e dov'era in questi mesi? Dov'è quando soffro? Domande più che lecite. Non abbiamo un computer che risponda a tali quesiti. Posso però dirti questo, immaginiamo che oggi ti telefoni un amico che non sentivi da tempo, un amico che avevi dato per disperso. Lui per tutto questo tempo ti ha pensato, magari non ha chiamato ma non si è dimenticato di te. Io voglio vederla così. Disillusa. Potresti pensarlo sì. Ma tu che credi di essere onnipotente non sei forse più illuso di me?

VIVETE NELLA GIOIA, RIALZATEVI DALLE CADUTE, AMATE SENZA CONFINI, SBAGLIATE E ABBIATE IL CORAGGIO DI CHIEDERE PERDONO, GUARDATE AL VOSTRO PROSSIMO COME SE FOSTE VOI IN UNO SPECCHIO RIFLESSO, IL MONDO PUO' RIALZARSI....IL TUO BRACCIO TESO VERSO LA VITA VALE MOLTO!



Se ti interessano queste tematiche riflessive, filosofiche, teologiche, esistenzialistiche sarai il benvenuto alle nostre prossime conferenze del “Circolo di Mecenate.”

*Un forte abbraccio cari lettori.
È tempo di rinascere!*

Isabella (con l'aiuto di Filippo)

Per approfondire l'argomento Covid, vi invito a leggere anche il seguente libro, presente nella biblioteca di Belfiore:

“Nel contagio” / Paolo Giordano

Torino : Einaudi, 2020 - 63 p. ; 18 cm

Abstract: *L'epidemia di Covid-19 si candida a essere l'emergenza sanitaria più importante della nostra epoca. Ci svela la complessità del mondo che abitiamo, delle sue logiche sociali, politiche, economiche, interpersonali e psichiche. Ciò che stiamo attraversando ha un carattere sovraidentitario e sovraculturale. Richiede uno sforzo di fantasia che in un regime normale non siamo abituati a compiere: vederci inestricabilmente connessi gli uni agli altri e tenere in conto la loro presenza nelle nostre scelte individuali. Nel contagio siamo un organismo unico, una comunità che comprende l'interezza degli esseri umani. Nel contagio la mancanza di solidarietà è prima di tutto un difetto d'immaginazione.*



LUGLIO 2021

PROVERBI DEL LUNARIO VERONESE:

*No gh'è sponsàr che straca
Non c'è riposo che stanchi*

*Ci rispèto vòl, rispèto pòrta
Chi vuole essere rispettato deve rispettare*

Ricorrenze, feste ed eventi:

**Mercoledì
21 luglio 2021**

**Ricorrenza nascita dello scrittore
“Ernest Hemingway”**

VITA E OPERE

Ernest Hemingway: la passione per la caccia, la pesca e la vita all'aria aperta.

Ernest Hemingway nacque a Oak Park, un sobborgo di Chicago (USA) il 21 luglio 1899. Sua madre era una donna piuttosto autoritaria che coltivava una grande passione per la poesia e l'arte in generale. Suo padre era un medico che più tardi si tolse la vita. Hemingway trascorse un'infanzia felice nella regione dei Grandi Laghi, condividendo con suo padre la passione per la caccia, la pesca e la vita all'aria aperta, a contatto con gli indiani che vivevano e lavoravano in quella zona.



Ernest Hemingway (1899-1961)

Queste prime esperienze ispirarono profondamente i suoi romanzi. Hemingway non frequentò l'università e dopo la scuola, nel 1917 cominciò a lavorare come cronista per il “Kansas City Star”. Questa fu un'importante opportunità per la sua carriera di scrittore, poiché presso il giornale apprese le regole di una scrittura oggettiva, caratterizzata da frasi chiare, concise evitando cliché e parole superflue.

Gli anni della Prima guerra mondiale.

Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra nel 1917, lo scrittore volle arruolarsi, ma fu rifiutato a causa di un difetto all'occhio sinistro. Nel 1918 poco prima che la guerra terminasse, si arruolò volontario come autista di autoambulanze della Croce Rossa americana e fu inviato al fronte italiano, a nord di Venezia, a Fossalta di Piave. Una notte, mentre camminava attraverso le trincee, ci fu un'esplosione che uccise diversi uomini, Hemingway fu ferito seriamente ai piedi e alle gambe e fu ricoverato in un ospedale della Croce Rossa a Milano. Qui trascorse alcuni mesi di convalescenza e s'innamorò di un'infermiera americana cui propose di sposarlo, ma la donna rifiutò la sua proposta. Questa esperienza gli ispirò diversi racconti e due romanzi.

Il trasferimento a Parigi e l'inizio della carriera letteraria.

Ritornato in America, lavorò come corrispondente estero. In seguito si stabilì a Parigi, dove divenne amico di scrittori americani espatriati come Ezra Pound, Gertrude Stein e Francis Scott Fitzgerald, appartenenti al movimento noto come Lost Generation. Hemingway viaggiò in Spagna alla fine del 1923 e sviluppò una grande passione per questo paese. Visitò Pamplona durante la Fiesta e si interessò alla corrida.

I primi romanzi e i racconti di Hemingway.

Il suo primo romanzo importante, pubblicato nel 1923, "The Sun Also Rises" (in Inghilterra fu pubblicato col titolo "*Fiesta*") è ambientato durante la Fiesta di Pamplona e mostra l'amore dello scrittore per luoghi esotici e situazioni violente che mettono in evidenza il coraggio e il cameratismo dei suoi protagonisti. The Sun Also Rises esprime in pieno il malessere della Lost Generation. Negli anni successivi lo scrittore pubblicò raccolte di racconti come *Men without Women (Uomini senza Donne, 1927)* e *Winner Take Nothing (Chi Vince non Prende Nulla, 1933)* e il romanzo *A Farewell to Arms (Addio alle Armi, 1929)*, una storia d'amore nata tra gli orrori della guerra e ispirata alla sua esperienza al fronte italiano.

Il successo fu enorme e dopo aver scritto tanto, Hemingway sentiva di aver esaurito la sua vena creativa. Trascorse gli anni successivi a perseguire i suoi hobby e i suoi interessi come la caccia e la pesca, viaggiò molto, ritornò in Spagna, Francia, Italia e viaggiò in Africa.

Francisco Franco e la guerra civile spagnola.

Hemingway, corrispondente di guerra durante la Guerra civile spagnola .

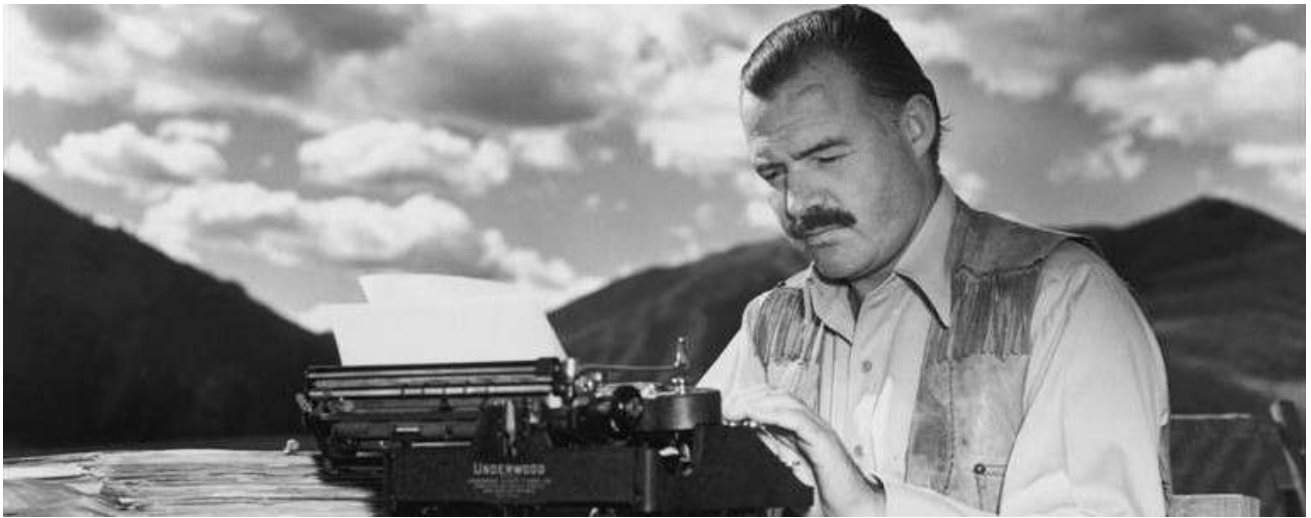
Gli anni '30 segnarono una svolta nella sua vita. Lo scrittore fu spesso criticato per il suo disinteresse nei confronti dei problemi sociali e politici del suo tempo, ma questi furono anni difficili dal punto di vista economico per gli americani e anche Hemingway cominciò a interessarsi ai problemi sociali del tempo. Nel 1936, allo scoppio della guerra civile spagnola, lo scrittore partì per Madrid, dove lavorò come corrispondente di guerra. Questa esperienza gli fornì l'ispirazione e il materiale per il suo prossimo romanzo *For Whom the Bell Tolls (Per Chi Suona la Campana, 1940)*, ambientato durante la guerra civile spagnola e il cui protagonista, un partigiano americano combatte dalla parte dei repubblicani contro i fascisti.

1954, Premio Nobel per la letteratura.

Nel 1941, quando gli Stati Uniti entrarono nella seconda guerra mondiale, Hemingway lavorò di nuovo come corrispondente di guerra, prese parte anche al D-Day, lo sbarco in Normandia il 6 giugno 1944, con le forze alleate e li seguì fino a Parigi, partecipando alla liberazione della città. Dopo la guerra visse soprattutto a Cuba. Nel 1953 pubblicò *The Old Man and the Sea (Il Vecchio e il Mare)* che gli valse il premio Pulitzer e nel 1954 ottenne il Premio Nobel per la Letteratura.

Il suicidio

Negli ultimi anni della sua vita Hemingway soffrì vari problemi di salute e depressione, temendo il declino fisico e mentale si uccise con un colpo di pistola nella sua casa in Idaho (USA) nel 1961.

STILE NARRATIVO DI ERNEST HEMINGWAY**Uno stile basato sulla semplicità**

Lo stile narrativo di Ernest Hemingway si basava sulla semplicità e su una prosa essenziale caratterizzata da frasi brevi, semplici e concise, prive di parole superflue, i suoi romanzi e racconti erano ricchi di dialoghi che egli preferiva a uno stile descrittivo. Infatti, Hemingway limitò affermazioni esplicite, introspezione, descrizioni di stati d'animo e sentimenti, preferiva che i lettori, piuttosto che ricevere la descrizione di un'emozione, vedessero le cose e i fatti che producevano le emozioni stesse. In questo senso possiamo riconoscere delle analogie con la teoria del "correlativo oggettivo" di T. S. Eliot, inoltre le pause e i silenzi dei personaggi sono ricchi di significato e di tensione emotiva ed è proprio attraverso i dialoghi, i silenzi e le azioni che i personaggi si rivelano ai lettori.

Lo stile innovativo di Hemingway

Il narratore di Hemingway è impersonale, oggettivo, non conosce la vita interiore dei personaggi, i loro pensieri e i loro sentimenti; lo scrittore non usa mai verbi, aggettivi e avverbi che possono indicare un'interpretazione degli eventi da parte del narratore o un suo commento. Il narratore è semplicemente un testimone degli eventi che narra. Hemingway paragona la sua tecnica narrativa a un iceberg di cui vediamo solo una parte mentre il resto è nascosto, così nei suoi scritti ogni elemento esplicito e visibile nasconde qualcosa di non visibile. Questa tecnica narrativa fu veramente rivoluzionaria e influenzò enormemente gli scrittori del suo tempo e delle generazioni future.

Estratto da www.studenti.it

In Biblioteca a Belfiore c'è una vasta raccolta di libri di Ernest Hemingway :

- | | |
|-----------------------------|---------------------------|
| • IL VECCHIO E IL MARE | • STORIE DELLA GUERRA DI |
| • FIESTA | SPAGNA; LA QUINTA COLONNA |
| • I 49 RACCONTI | • FESTA MOBILE |
| • DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI | • ISOLE NELLA CORRENTE |
| ALBERI | • IL GIARDINO DELL'EDEN |
| • PER CHI SUONA LA CAMPANA | • ADDIO ALLE ARMI |



AGOSTO 2021

PROVERBI DEL LUNARIO VERONESE:

La prima piovra d'agosto rinfresca el bosco

La prima pioggia di agosto rinfresca il bosco

Ricorrenze, feste ed eventi:

Domenica
8 agosto 2021

**65° anniversario della tragedia
nella miniera di Marcinelle (Belgio)**

Marcinelle, 65 anni fa la tragedia nella miniera. L'8 agosto 1956, un incendio scoppiato nella miniera di carbone del Bois du Cazier, presso Marcinelle, in Belgio, causa la morte di 262 persone. Tra loro ci sono 136 migranti italiani.

I minatori restano intrappolati nelle gallerie senza via di scampo e vengono uccisi dalle esalazioni di gas. Le operazioni di salvataggio vanno avanti fino al 23 agosto. Inutilmente, perché non ci sono sopravvissuti.

"Desidero rendere omaggio al sacrificio di 262 minatori, tra cui 136 italiani, che sessantacinque anni or sono persero la vita nella tragedia di Marcinelle". Lo scrive il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio in occasione del 65° anniversario della tragedia di Marcinelle, in Belgio, e della 20esima Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo. *"Ricorre quest'anno anche il settantacinquesimo anniversario dalla stipula dell'Intesa Italo-Belga per l'approvvigionamento di carbone all'Italia distrutta dalla guerra. Dalle criticità di tale accordo, e da tragici eventi come quelli che si verificarono al Bois du Cazier, l'Europa ha appreso l'importante lezione di dover porre diritti e tutele al centro del processo di integrazione continentale.*

Oggi viviamo una nuova fase di ripresa e ripartenza. L'Unione Europea - edificata sulla base di valori condivisi e di norme e istituzioni comuni - ha saputo trovare in sé energie per aiutare i popoli degli Stati membri nel difficoltoso cammino di uscita dalla pandemia.

Gli ambiziosi traguardi che ci siamo prefissati nei piani di rilancio e resilienza non potranno essere raggiunti senza un responsabile sforzo, individuale e collettivo. Quella responsabilità esercitata dai tanti lavoratori italiani che hanno percorso le vie del mondo".

"Il mio pensiero più rispettoso e la vicinanza della Repubblica vanno oggi innanzitutto ai familiari di quanti hanno perso la vita sul luogo di lavoro, emblematicamente rappresentati dai parenti delle vittime di Marcinelle. Possa questo messaggio raggiungere altresì tutti i nostri connazionali che si trovano all'estero per ragioni professionali, con sentimenti di viva riconoscenza per il loro contributo e il loro impegno", conclude il Capo dello Stato.

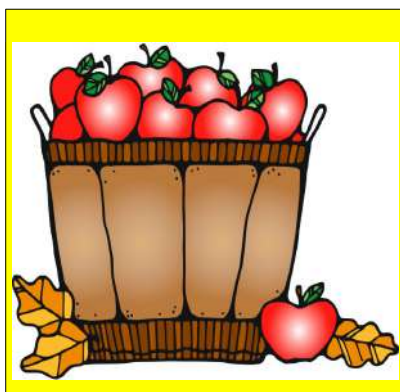
da RAI News 24

Come approfondimento, trovi in Biblioteca a Belfiore il libro:

SORGATO, Roberta

CUORI NEL POZZO : Belgio 1956 : uomini in cambio di carbone

Venezia : Marsilio, 2010



SETTEMBRE 2021

PROVERBI DEL LUNARIO VERONESE:

*A Setembre se destàca tuto quel che pende
In settembre si stacca tutto quello che pende*

Ricorrenze, feste ed eventi:

Sabato
11 settembre 2021

20° anniversario degli attentati terroristici negli Stati Uniti

Gli attentati dell'11 settembre 2001 furono una serie di quattro attacchi suicidi coordinati compiuti contro obiettivi civili e militari degli Stati Uniti d'America da un gruppo di terroristi appartenenti all'organizzazione terroristica al Qaida. Gli attacchi causarono la morte di 2977 persone (più 19 dirottatori) e il ferimento di oltre 6 000. Negli anni successivi si verificarono ulteriori decessi a causa di tumori e malattie respiratorie legate alle conseguenze degli attacchi. Per questi motivi e per gli ingenti danni infrastrutturali causati, tali eventi sono spesso considerati dall'opinione pubblica come i più gravi attentati terroristici dell'età contemporanea.

La mattina dell'11 settembre 2001 quattro aerei di linea, appartenenti a due delle maggiori compagnie aeree statunitensi (United Airlines e American Airlines) furono dirottati da 19 terroristi appartenenti ad al Qaida. Due aerei (il volo American Airlines 11 e il volo United Airlines 175) furono fatti schiantare rispettivamente contro le Torri Nord e Sud del World Trade Center, nel quartiere della Lower Manhattan di New York. Nel giro di 1 ora e 42 minuti entrambe le torri crollarono. I detriti e gli incendi causarono poi il crollo parziale o totale di tutti gli altri edifici del complesso del World Trade Center.



*Una delle immagini simbolo
dell'attentato alle torri gemelle*

Un terzo aereo, il volo American Airlines 77, fu fatto schiantare contro il Pentagono, sede del Dipartimento della Difesa, nella contea di Arlington in Virginia. L'attacco causò il crollo della facciata ovest dell'edificio. Un quarto aereo, il volo United Airlines 93, venne fatto inizialmente dirigere verso Washington ma precipitò successivamente in un campo nei pressi di Shanksville, in Pennsylvania, a seguito di una eroica rivolta dei passeggeri.

I sospetti ricaddero quasi subito sull'organizzazione terroristica di al-Qaida. Gli Stati Uniti reagirono aprendo la stagione della "guerra al terrorismo" e attaccando l'Afghanistan al fine di deporre il regime dei Talebani, neutralizzare al-Qaida e catturare o uccidere il suo leader Osama bin Laden. Il Congresso approvò il Patriot Act, mentre altri Paesi rafforzarono le proprie legislazioni in materia di terrorismo e rafforzarono le misure di sicurezza interna.

Sebbene Osama Bin Laden inizialmente negò ogni tipo di coinvolgimento, nel 2004 si dichiarò responsabile dei fatti dell'11 settembre. L'organizzazione terroristica islamica da lui guidata citò come moventi il supporto statunitense ad Israele, la presenza di truppe statunitensi in Arabia Saudita e le sanzioni contro l'Iraq.

Gli attacchi furono condannati da governi di tutto il mondo e molte nazioni offrirono aiuti e solidarietà. I governanti della maggior parte dei paesi del Medio Oriente condannarono gli attacchi. L'Iraq fece eccezione, in quanto diffuse immediatamente una dichiarazione in cui si affermava che «i cowboys americani stavano cogliendo il frutto dei loro crimini contro l'umanità». Un'altra eccezione, molto evidenziata dai mass media, furono i festeggiamenti da parte di alcuni Palestinesi, nonostante il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), Yasser Arafat, avesse condannato gli attacchi.

Come negli Stati Uniti, le conseguenze degli attacchi videro aumentare le tensioni in altri paesi tra musulmani e non musulmani. Circa un mese dopo gli attacchi, gli Stati Uniti d'America guidarono una vasta coalizione nell'invasione dell'Afghanistan, allo scopo di rovesciare il governo dei Talebani, accusati di ospitare al-Qā'ida. Le autorità del Pakistan si schierarono nettamente al fianco degli Stati Uniti contro i Talebani e al-Qā'ida: i pakistani misero a disposizione degli Stati Uniti diversi aeroporti militari e basi per gli attacchi contro il governo talebano e arrestarono più di 600 presunti membri di al-Qā'ida, che poi consegnarono agli statunitensi.

La risoluzione 1368 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite condannò gli attacchi ed esprime la disponibilità a prendere tutte le misure necessarie per rispondere e combattere tutte le forme di terrorismo in conformità con la propria Carta. Diversi paesi - tra cui Regno Unito, India, Australia, Francia, Germania, Indonesia, Cina, Canada, Russia, Pakistan, Giordania, Mauritius, Uganda e Zimbabwe - promulgarono legislazioni "antiterroristiche" e congelarono i conti in banca di persone che sospettavano avessero legami con al-Qā'ida. I servizi segreti e le forze di polizia di alcuni paesi - tra cui Italia, Malaysia, Indonesia e Filippine - arrestarono persone che indicavano come sospetti terroristi con lo scopo dichiarato di distruggere le cellule terroristiche in tutto il mondo.

La distruzione del World Trade Center danneggiò l'economia della Lower Manhattan ed ebbe un significativo impatto sui mercati globali, causando anche la chiusura di Wall Street fino al 17 settembre. La rimozione dei detriti dal sito del World Trade Center (poi denominato Ground Zero) fu completata solo nel maggio 2002. I danni al Pentagono furono riparati nel giro di un anno. Il 18 novembre 2006 iniziò la costruzione del One World Trade Center, inaugurato il 3 novembre 2014.

Tra i vari monumenti e memoriali eretti in onore delle vittime degli attentati, a New York, sui luoghi dove sorgeva il complesso del World Trade Center, si trova il National September 11 Memorial & Museum; nella Contea di Arlington è stato inaugurato il Pentagon Memorial; nei pressi di Shanksville, Pennsylvania, è invece situato il Flight 93 National Memorial.

Oggi, dove prima sorgevano le due torri sono state costruite due fontane quadrate intorno alle quali, su pannelli di bronzo sono stati incisi i nomi di coloro che persero la vita. Tra le 400 querce che le circondano c'è anche un pero, miracolosamente recuperato dalle macerie e ribattezzato Survivor Tree, testimonianza di rinascita e speranza. Nel parco si trova anche il 911 Memorial Museum, un palazzo di vetro il cui aspetto esteriore ricorda quello di un grattacielo tagliato a metà. Le sale espositive sono sottoterra, fra i piloni delle vecchie torri e vi si trovano testimonianze fotografiche, video, effetti personali delle vittime, registrazioni audio in tempo reale e alcuni resti originali. Adiacente al parco è stata costruita la Freedom Tower, una costruzione di 104 piani, dalla cui cima è possibile ammirare il panorama mozzafiato a 360° della città di New York.

Venerdì
24 settembre 2021

IL VENETO LEGGE AL “ BIBLIONIGHT ”

**A BELFIORE presso l'auditorium
BIBLIOTECA COMUNALE
alle ore 20,30**

Alcuni partecipanti alla manifestazione leggeranno ad alta voce brani di libri scelti dalla bibliografia proposta dalla Regione Veneto.

Il tema principale che guiderà le letture di quest'anno è **l'acqua** nelle sue più ampie e ardite declinazioni. Sarà affiancato poi da altri **sottotemi**: **Venezia 1600, Dante 700 ed i centenari di Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern, Rodolfo Sonego.**



**MARATONA
DI
LETTURA**



LA BIBLIOTECA: un tesoro per tutti



Se dovessi, per qualche ragione, lasciare Belfiore, ciò che mi mancherebbe di più sarebbe la sua biblioteca.

Non è da molti anni che questa bella realtà si ritrova ad affacciarsi sulla piazza principale del paese.

Quando sono arrivata a Belfiore, diciassette anni fa, era in un posto più angusto, formato da un paio di locali appartenenti all'edificio che ospita la Secondaria di Primo grado. Eppure alcuni dei volti che mi hanno accolta per la prima volta in quel ormai lontano 2004, quello di Giorgio in primis e quello di Wanda, li ritrovo con piacere anche oggi quando metto piede nei locali situati ora in piazza della Repubblica.

Le persone, si sa, fanno la differenza in particolare in attività che prevedono la relazione con gli altri. Metti piedi in quelle stanze, sei accolta da un sorriso, scambi due parole e al bisogno c'è chi, come Wanda, assidua lettrice, sa proporre recenti letture o commentare quelle già note.

Ci sono poi i nuovi volti: mi vengono in mente quelli di Isabella e Filippo, che mi hanno colpito in particolare in una serata organizzata proprio dalla biblioteca. Hanno mostrato passione e preparazione culturale tali che ho pensato: *“Che bell’acquisto per la nostra biblioteca!”* Nuove energie, idee, prospettive, linfa vitale per un gioiello, come si può solo chiamare la realtà di piazza della Repubblica.

È un piacere entrare nell’ampia sala che ospita i volumi sempre più numerosi, ed era un piacere restarvi a lungo (maledetto Covid!) con quelle ampie vetrate che regalano un ambiente luminoso e confortevole per la lettura.

Uno dei miei sogni è poter “stazionare” lì dentro delle ore, rilassarmi immergendomi in qualche storia di altri mondi senza curarmi del tempo che passa. Questo per me è leggere, passione che ho cercato di trasmettere, per fortuna con successo, alle mie figlie per prime e poi ai figli e alle figlie dei belfioresi con quella splendida avventura di “Storiando”, nella quale con un gruppo di mamme ci siamo per alcuni anni dedicate alla lettura animata.

La collaborazione con la Biblioteca è stata fondamentale e infatti la biblioteca è e deve essere anche questo: motore propulsore di iniziative che diffondono cultura nel territorio, stimolando lo scambio di idee. Dovremmo essere più grati per questo, o per lo meno saperlo dimostrare più spesso, perché non è così scontato che il sistema funzioni così bene.

Ricordo l’entusiasmo quando siamo entrati a far parte del sistema bibliotecario provinciale, poter prenotare un libro, facendolo arrivare da altre biblioteche del circondario è stata una conquista! E così ce ne saranno state mille altre che non sono note al pubblico, in quanto meno evidenti anche se si può immaginare quanto lavoro ci sia dietro a tutto.

Pertanto mi sento di concludere con un GRAZIE, con la consapevolezza che pur avendo probabilmente tralasciato alcuni aspetti, ho espresso quelli più vicini al mio cuore.

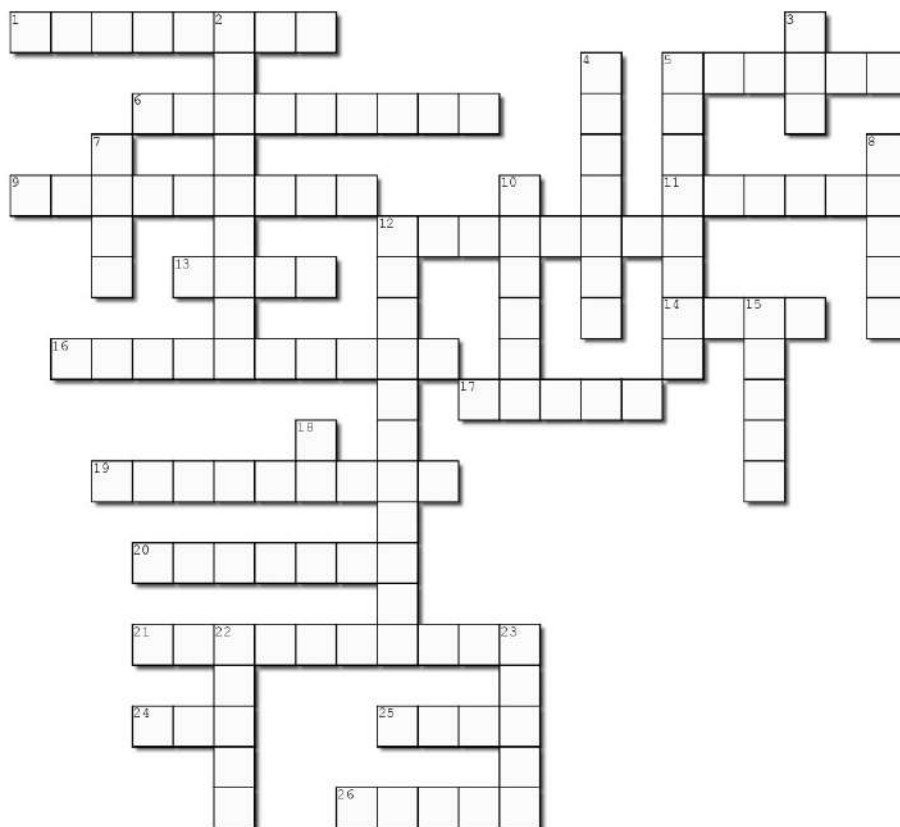
Silvia Marceglia

Speciale: ESTATE 2021

GIOCHI E PASSATEMPI per grandi e piccoli ...



Cruciverba letterario



Created using the Crossword Maker on TheTeachersCorner.net

ORIZZONTALI

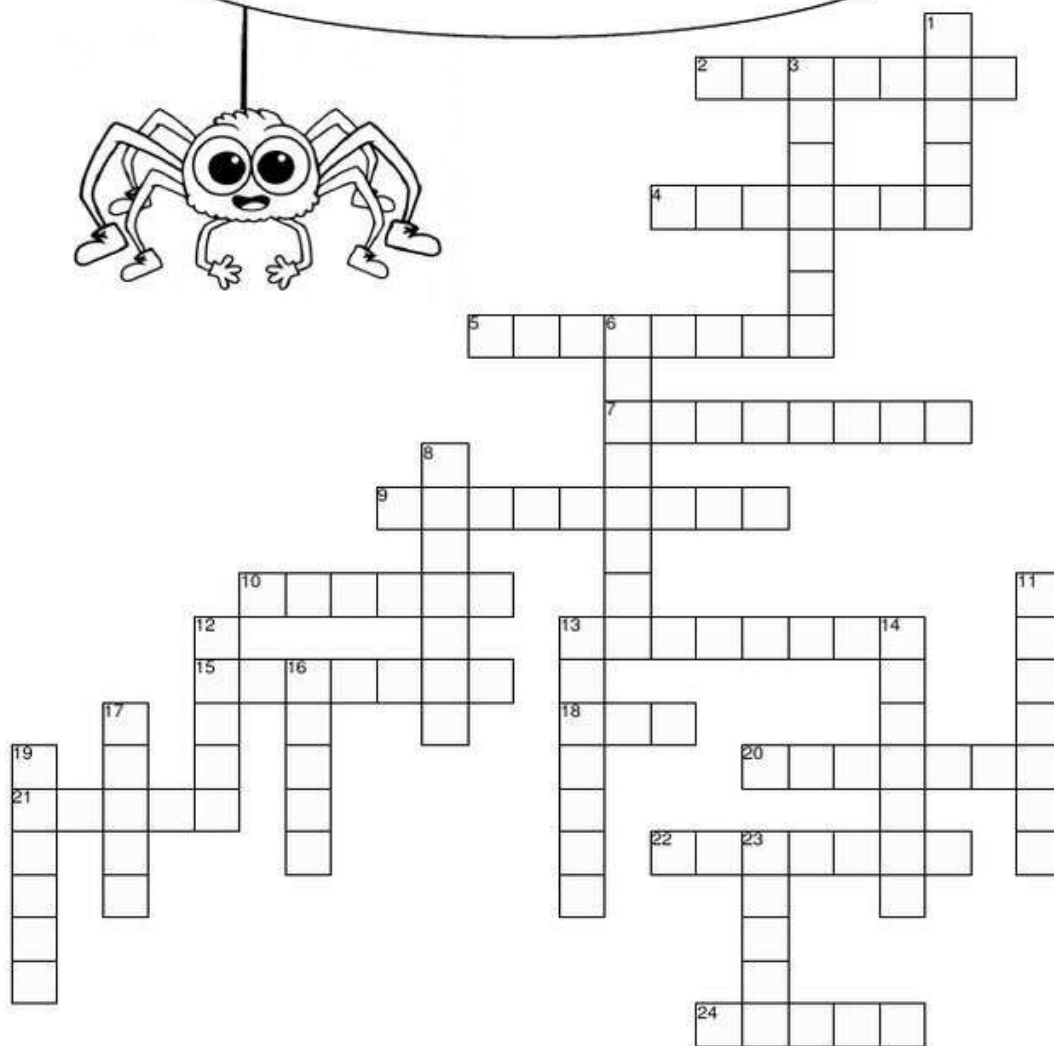
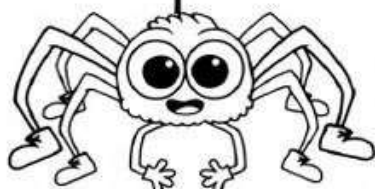
1. Le storie di Primo Levi
5. E' selvaggia per Eraldo Baldini
6. L'inesistente di Italo Calvino
9. Con Pantagruel di François Rabelais
11. Un mese freddo di Joe R. Lansdale
12. Erano di un Clown per Heinrich Böll
13. Era oltre la siepe per Harper Lee
14. Lo era il Sole per Isaac Asimov
16. Unità di misura della temperatura per Ray Bradbury
17. Erano ventimila per Jules Verne
19. La compagnia di Stefano Benni
20. Familiare per Vasco Pratolini
21. Insostenibile per Milan Kundera
24. Nessuno e centomila oppure... per Pirandello
25. La coscienza di Italo Svevo
26. Bello per Goffredo Parise

VERTICALI

2. Huckleberry e Tom ne hanno avute tante
3. I metri sopra il cielo di Federico Moccia
4. Lo era delle mosche per William Golding
5. Il Palazzo di Sveva Casati Modignani
7. Gli disse addio Ernest Hemingway
8. Con il nero per Stendhal
10. La colonna di Alessandro Manzoni
12. Il fronte di Erich Maria Remarque
15. Piccole per Louisa May Alcott
18. Terrificante pagliaccio di Stephen King
22. L'arte di Goliarda Sapienza
23. Voi non sapete cos'è per Raymond Carver

CRUCIVERBA

Completa il cruciverba. Attento! Tutte le parole che inserisci devono contenere il suono GN.



Created on TheTeachersCorner.net Crossword Maker

ORIZZONTALE →

2. Lo si fa con la matita e con i colori
4. Il marito della sorella
5. Il contrario di accendere
7. Uccellino famoso per il canto
9. Lo era Geppetto
10. Vi nuotano rospi e rane
13. Ne hai tanti in classe
15. Per lavorare bene ce ne vuole molto
18. Ruminante che vive nella savana
20. Cucciolo di pecora
21. Mano chiusa, con le dita raccolte nel palmo
22. Ci scrive la maestra col gesso
24. Nella sua tela intrappola mosche e zanzare

VERTICALE ↓

1. Essere fantastico che abita nelle foreste
3. Lo si può fare a occhi chiusi o aperti
6. Il verso del maiale
8. Interviene se qualcuno sta per affogare.
11. Il dito più piccolo della mano
12. Elegante uccello bianco o nero
13. Vicino al nome
14. Intelligenza
16. Contiene i frutti del pino
17. Si ricava dagli alberi
19. Lo è SpongeBob
23. Campo coltivato con le viti



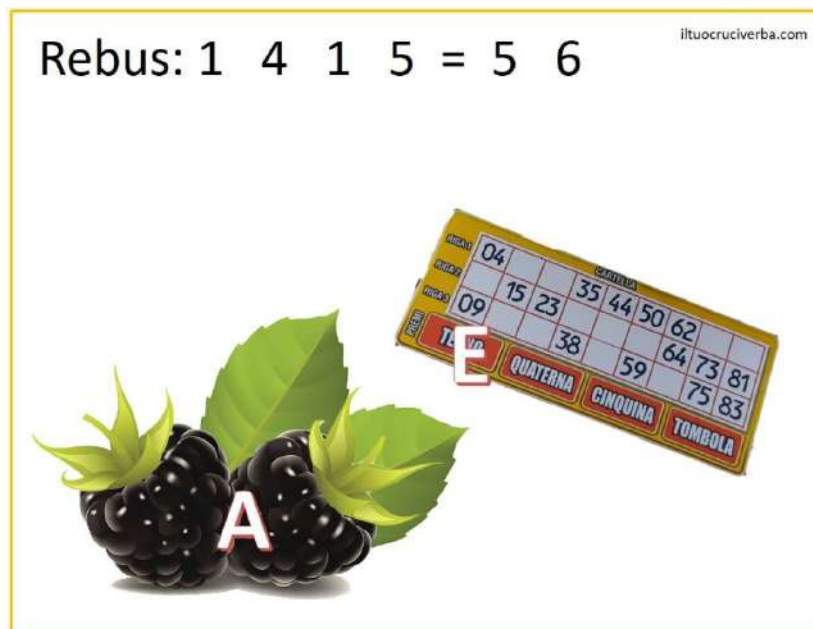
REBUS FACILE PER BAMBINI (CON SPIEGAZIONI)

Il **REBUS** è un gioco composto da figure e lettere. Per decifrarlo si procede sempre da sinistra verso destra e si prendono in considerazione solo le figure contrassegnate dalle lettere. Le parole ricavate dalle figure, insieme alle lettere, formano la "frase chiave" da cui, seguendo il diagramma numerico, si ricava la soluzione del rebus.

Te lo spieghiamo passo a passo. Prova anche tu !!!

Come risolvere il rebus

Per facilitarne la comprensione abbiamo inserita la cosiddetta prima lettura ovvero le lettere prima dell'uguale che aiutano a risolvere la frase che è quella dopo l'uguale. Spieghiamo meglio: dopo l'uguale ci sono due numeri che indicano che la frase di senso compiuto da indovinare è composta da due lettere di cui la prima di 5 lettere e la seconda di 6 lettere. Sotto l'immagine continuiamo con la spiegazione.



E come arriviamo alla frase da indovinare? Bene, l'aiuto arriva dai numeri prima dell'uguale. Vedete? Ci sono 4 numeri (1, 4, 1 e 5) e indicano che la frase (che si deve risolvere iniziando dall'immagine a sinistra e proseguendo verso destra) è composta da 1 + 4 (parola di 5 lettere) e la seconda da 1 + 5 (6 lettere).

Ma che vuol dire 1 + 4 ? 1 sta per la lettera che è sopra il frutto a sinistra. Sono dei lamponi? No lamponi no perché lamponi è di 7 lettere. Sono ribes? No ribes no perché ribes è di 5 lettere e quindi cosa sono quei due frutti? Dai le trovate nei rovi ed è appunto una parola di 4 lettere. Capito? quindi unite la lettera A (1) ai frutti di 4 lettere che sommate danno una parola di 5 lettere.

Passiamo nella parte a destra. Quella è una cartella della tombola con la quale si gioca in famiglia a Natale per divertimento sotto la quale abbiamo aggiunto per facilitare il gioco delle parole che sono quaterna, cinquina e tombola. Bene, vedete che c'è una parola coperta ? quella prima di quaterna? è una parola di 5 lettere; è quella che ci serve per cui unite la lettera E (1) e la unite alla parola nascosta da questa lettera. **Ora unitele e avrete trovato la seconda parola di 6 lettere!**

CITTA' DI TUTTO IL MONDO: completare lo schema

Città	Stato	Continente
Khartum		
Maracaibo		
Bengasi		
Katmandu		
San Paolo		
Seul		
Cordoba		
Rabat		
Quito		
Dakar		
Sucre		

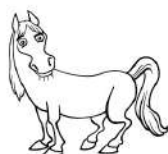
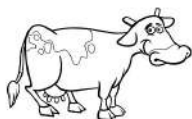
Crucipuzzle**ANIMALI DELLA FATTORIA**

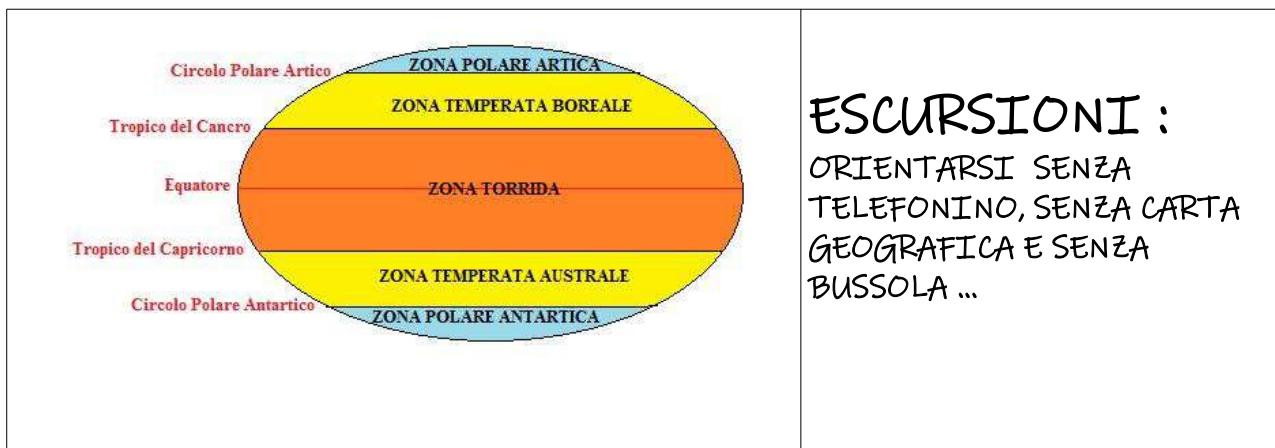
G	A	L	L	I	N	A	N	C	F	C	F
C	M	F	B	P	E	C	O	R	A	O	M
A	U	R	V	W	T	O	R	O	A	N	A
P	C	L	I	R	X	N	D	F	S	I	I
R	C	A	G	N	E	L	L	O	I	G	A
A	A	C	A	V	A	L	L	O	N	L	L
R	G	A	L	L	O	C	M	A	O	I	E
T	A	C	C	H	I	N	O	U	X	O	Q

MUCCA
GALLO
CONIGLIO
PECORA

TORO
MAIALE
CAVALLO
AGNELLO

GALLINA
TACCHINO
ASINO
CAPRA





Durante le vostre escursioni in vacanza, vi può capitare di trovarvi sperduti senza telefonino, senza carta geografica o senza bussola.

Per ovviare a questo questo inconveniente, è bene saper sempre tornare sui propri passi al punto di partenza e muoversi a proposito e con precisione nella direzione verso cui si decide di andare. Prima di partire (e a intervalli regolari durante il tragitto) dovrete naturalmente determinare la direzione verso cui volete muovervi.

Il primo passo fondamentale in questo senso consiste nel rilevare il NORD.

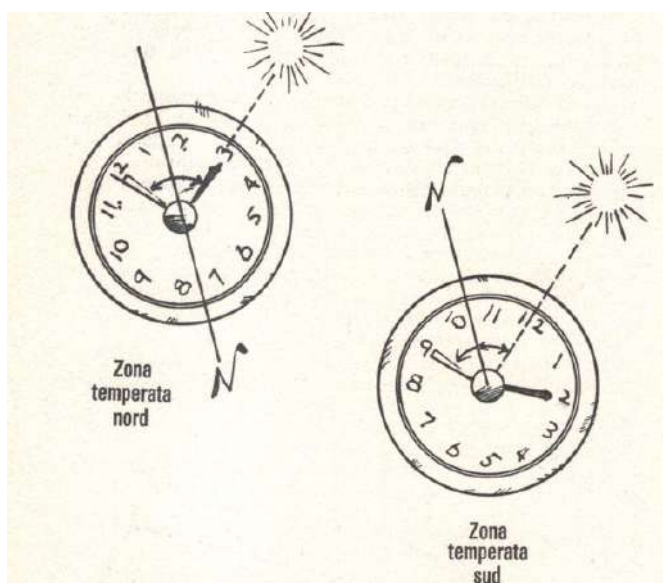
Esistono vari modi per farlo senza una bussola.

Quello che ti spieghiamo è come orientarsi con l'orologio.

L'orologio può essere usato per rilevare approssimativamente il Nord o il Sud reale, come indicato nella figura n°1.

Nella zona temperata nord (boreale), ma non solo in questa, si punta la lancetta delle ore verso il sole. La linea del Sud si troverà a metà strada tra la lancetta delle ore e le 12. Con l'ora legale, la linea Nord-Sud si trova invece a metà strada fra la lancetta delle ore e l'una. Se avete dei dubbi e non riuscite a stabilire da quale parte della lancetta si trova il Nord, ricordate che il sole è a Est prima di mezzogiorno e a Ovest

Fig. 1 - Come orientarsi con l'orologio



L'orologio può essere usato per determinare la direzione anche **nella zona temperata Sud (australe).**

Il metodo però è diverso.

In questo caso si punta il quadrante dell'orologio dove indica le 12 verso il sole; la linea del Nord si troverà a metà strada tra le 12 e la lancetta delle ore.

Con l'ora legale la linea del Nord si troverà a metà strada tra la lancetta delle ore e l'una.



Un salto nel passato: **Bolca** con le sue storie e tradizioni.

In una delle edizioni precedenti del giornalino della biblioteca, se vi è capitato di sfogliarlo, abbiamo parlato della storia dei fossili ed in particolare di quelli che si trovano non troppo distante da Belfiore: se ricordate si tratta dei fossili di Bolca (e se avete voglia di rinfrescarvi la memoria potete trovare tutto nell'edizione di aprile/maggio/giugno 2019 del "Bel-Topo").

Ma torniamo al presente con la sua tecnologia, le automobili moderne che, in un futuro non molto lontano, potrebbero andarsene in giro autonomamente senza neppure essere guidate dalle persone, e i piccoli paesini trasformarsi in grandi città colme di case e altissimi grattacieli e di asfalto... Insomma, abbiamo avuto a che fare con un bel po' di trasformazioni nel corso degli anni, che continuano tutt'ora.

E pensare che al tempo dei nostri nonni e bisnonni le cose erano un po' differenti da come le vediamo ora: le strade, per esempio, non erano asfaltate come così come le vediamo e le persone non avevano la possibilità di decidere con quale mezzo di trasporto spostarsi, come invece abbiamo la fortuna noi oggi.

Per recarsi a lavorare nei campi, portare al pascolo le greggi di animali e persino per recarsi in chiesa la domenica per la messa o

per il catechismo, si spostavano a piedi percorrendo i sentieri, la maggior parte dei quali oggi sono stati sostituiti da una comunissima strada, per noi.

Dobbiamo considerare anche che molti degli attuali mezzi di trasporto sono stati inventati e costruiti in seguito e una volta non c'era bisogno certamente dell'asfalto.

I contadini che lavoravano i campi non possedevano una loro automobile, perchè con le strade non molto agibili della campagna era scomodo spostarsi con questo mezzo, inoltre veniva a costare parecchio e i soldi avevano un altro valore rispetto ad oggi; erano necessari per la sopravvivenza della famiglia, non certo per l'acquisto di un mezzo il cui uso era solitamente destinato alle classi sociali più benestanti e che abitavano nelle città.

Era una vita di sacrifici quella di coloro che vivevano "sulle montagne": tutti i giorni le famiglie si dovevano svegliare molto presto, prima del sorgere del sole, per svogere i primi lavori quotidiani, domenica e festività comprese, prima della messa perchè *"le mucche non si mungono da sole"* (così ci raccontavano i nonni) e neppure le uova si raccoglievano per magia. Tutti dovevano arrangiarsi come potevano, ognuno con le proprie mansioni da svolgere e anche i più piccoli aiutavano con i piccoli lavoretti che erano in grado di svolgere.

Le famiglie, poi, erano molto numerose rispetto ad oggi e si doveva aiutare e obbedire a genitori e nonni senza discutere (altrimenti a letto senza cena!) e una volta terminati i compiti di casa via a scuola, sempre a piedi e lungo i sentieri.

Alcuni di questi sono riusciti a mantenersi nel tempo e tutt'ora vengono utilizzati dai mezzi agricoli per raggiungere i campi da coltivare o i boschi per tagliare e trasportare la legna, dal momento che sono l'unica via esistente per poterli raggiungere. *(Oggi le varie associazioni del paese, in collaborazione tra loro, stanno cercando di renderli dei veri e propri percorsi da fare in gruppo a piedi come un tempo, per poter far scoprire e rivivere alla gente le storie,*

ma anche le fatiche e i sacrifici dei nostri nonni.)

Dopo la scuola era dovere dei ragazzi studiare prima e poi aiutare la famiglia, ma c'erano anche i momenti di svago: nel tratto da scuola a casa accadeva che si fermavano per giocare tra di loro a rincorrersi, a creare nuove occasioni di divertimento con tutto quello che trovavano lungo la strada o inventare nuovi oggetti con qualche vecchio attrezzo, che altrimenti sarebbe stato gettato via; in questo modo facevano trascorrere il tempo prima di ritornare ognuno alle proprie case.

La sera, poi, c'era l'abitudine di fare quello che veniva chiamato "Filò": all'imbrunire le famiglie che abitavano vicine tra loro si davano appuntamento in una delle stalle, dove si pregava e si ringraziava il Signore per la giornata passata e insegnando la preghiera anche ai più piccoli; dopodiché papà e nonni iniziavano a discutere di lavoro, campi, raccolti... , mentre mamme e nonne si mettevano a lavorare a maglia e, per tenere tranquilli bambini e ragazzi, raccontavano storie e leggende di creature che popolavano queste montagne, tra cui gnomi e fate. Ma i racconti che incutevano particolare terrore erano quelli sugli orchi e sulle "Anguane".

Sicuramente degli orchi avrete sentito parlare tutti, ma che ne dite delle Anguane? Chi sono?

Le Anguane sono creature mitologiche diffuse in tutto l'arco alpino. In alcune parti sono chiamate anche "Fade" e numerose sono le leggende che le ritraggono con caratteristiche differenti, a seconda della zona in cui ci si trova: a volte sono descritte come spiriti della natura con il compito di vegliare su essa e su tutte le creature che la abitano, legate principalmente all'elemento acquatico, da cui deriva il loro nome; altre volte vengono ritratte come esseri per metà ragazze e per metà rettile o pesce, in grado di lanciare forti grida e ancora come delle anziane magre e spettrali, o figure notturne che si dileguavano sempre prima che chi le incontrava fosse in grado di vederne il volto. Tra le nostre montagne si diceva che

fossero delle creature misteriose e fatate e allo stesso tempo affascinanti, che facevano la loro dimora principalmente di caverne e boschi, ma in realtà nessuno è mai riuscito a scoprire da dove provenissero o dove abitassero realmente. Dotate di una voce meravigliosa, in grado di incantare anche il più sordo del paese, si facevano notare a giovani uomini, di sera e cercavano di attirarli a sé con il loro canto, ma senza mostrarsi loro.



Esempio di come venivano raffigurate le Anguane

Accadeva così che tutte le sere i giovani, che avevano udito quelle voci, si recavano nel bosco nel punto esatto da cui proveniva il suono di queste misteriose creature, affascinati da esso, per ascoltarlo ancora una volta.

Quando si alzava il sole di un nuovo giorno, raccontavano ciò che avevano udito, ma nessuno credeva ad una sola parola, anzi questi poveri giovani venivano presi per pazzi.

Così attendevano la sera ancora una volta per recarsi nuovamente nel bosco, dal quale, fatalmente, non facevano più ritorno: venivano, infatti rapiti dalle Anguane e portati alle loro dimore, dove si mostravano per quello che erano realmente, degli esseri mostruosi che avrebbero tenuto

prigionieri per sempre i poveri giovani, che avrebbero potuto salvarsi soltanto con un segno della croce fatto con molta fede.

Quelli che riuscivano a salvarsi e a ritornare alle loro dimore, non ricordavano nulla di quel che era successo in tutto il tempo, in cui erano spariti, oppure credevano di aver solamente sognato e qualsiasi prova che potesse far risalire alle Anguane si era ormai volatilizzata, come se non fosse mai accaduto e mai esistito nulla.

Ovviamente questa è una delle tante storie che veniva raccontata ai bambini in modo che si comportassero sempre nel migliore dei modi e ubbidissero agli adulti, altrimenti le Anguane li avrebbero portati via!

“Perciò bambini cercate sempre di comportarvi bene, perchè forse non sapete che anche a Bolca, lungo la strada che porta alla contrada "Cracchi", si trova detto in dialetto il "Buso dele Angoane o Anguane" (tradotto in italiano significa il "Buco delle Anguane"), una grotta in un bosco, scavata nella roccia, dove si dice abbiano preso dimora un gruppo di Anguane”.

Con la Pro Loco e le varie associazioni del paese stiamo cercando di creare, oltre alla Festa della Paleontologia, una serie di eventi, (escursioni, passeggiate per i sentieri) soprattutto durante l'estate, per poter dar modo ai curiosi, agli appassionati e a tutti quanti di poter visitare questi luoghi

e scoprire così queste storie e leggende e di volta in volta conoscere sempre di più le tradizioni dei nostri nonni e bisnonni in modo che restino nella memoria della gente e non vadano perdute nel tempo.

Maddalena



"Busi delle Anguane"
che si trovano tra Bolca e Durlo





"To nono in cariola"

La cariola è indiscutibilmente uno dei più caratteristici mezzi di trasporto e lavoro della civiltà e tradizione contadina. Il suo nome deriva logicamente da "carro", ed è una parola che nell'uso popolare ha assunto una miriade di significati.



La "cariola" serviva per trasportare le merci a mano, il "cariolòn" era una cariola dal fondo piatto adatta al trasporto di letame o erba; c'era poi il "caretòn", un grosso carretto che serviva per trasportare immondizie o, ai tempi delle pestilenze, i cadaveri degli appestati. Da qui il detto "essere da caretòn" cioè essere ridotto male, quasi moribondi. Ma tornando al motto "to nono in cariola", questo curioso modo di dire ha origine dal fatto che un tempo sotto il letto veniva tenuto un giaciglio di assi di legno con le ruote, chiamato appunto "cariola", che veniva utilizzato in caso di infermità per trasportare l'ammalato. Da questo anche il detto "stare in cariola" che significa essere malandati, non stare troppo bene.

"Averghe la nona"

Ancora oggi quando si sta passando un momento di stanchezza, di noia o di sonno, si dice "avere la nona". Non è chiaro se il

modo di dire sia riferito proprio alla nonna, la quale, come tutti i vecchi, tende ad appisolarsi spesso. Si dice anche "far vegnere la nona", riferito ad un oratore o ad una persona lenta o noiosa nel parlare. Comunque è detta popolarmente "nona" una malattia infettiva tropicale trasmessa da alcune specie di mosche che produce sonnolenza, perdita della memoria e dell'equilibrio.

Ma la "nona" era anche un periodo del giorno. Presso i Romani il giorno, dalle ore sei del mattino alle sei della sera, era diviso in quattro parti, dette *prima*, *tertia*, *sexta* e *nona*; Ognuna di queste era suddivisa in tre ore: *prima*, *secunda*, *tertia*. Cristo, secondo la tradizione, sarebbe morto nella "hora *tertia*" della parte "*sexta*".

"Stare i mezo a le brèchene"

"Stare in mezo a le brècane" (o *brèchene*) è riferito ad un luogo isolato, solitario, scomodo, impervio e difficile da raggiungere, sperduto tra i monti o le campagne, lontano dal centro del paese o dai luoghi abitati. Nella lingua italiana il motto si può paragonare all'espressione "stare a casa del diavolo", oppure sinonimo di "in tanta malora".

La "brècana" è il nome volgare della erica, una comune pianta selvatica sempreverde. Era utilizzata anche per confezionare scope, e in alcune località, infatti, è chiamata con il nome di "scoparia". La denominazione potrebbe derivare dal provenzale "breco" che significa luogo scosceso; le "brècane" infatti nascono e si sviluppano tra le rocce e i terreni abbandonati. Da questo motto "stare in mezo a le brècane", per indicare appunto chi abita in posti isolati, difficili da raggiungere, lontani dalla civiltà. A una persona rozza, ruspante, selvatica si dice infatti che "el vien fora da le brècane".

"Brècana", in definitiva, è passata nella parlata popolare ad indicare più generalmente sterpi, rovi in genere, boscaglia tipica delle zone appunto isolate e sperdute.



L'angolo della POESIA

a cura di Giorgio Santi

ARTISTA D'AMORE

di Isabella Ambrosini

Quanti colori in questa tavolozza,
rosso, giallo, arancione, blu....
una bozza, ecco...sei tu.
Il dipinto ricorda il nostro incontro,
il viale alberato,
un passaggio rubato....
che artista poteva aver pensato a tal
connubio d'amore?
Picasso, Giotto, Canova....
io e te....una supernova.
"Artista ma questo quadro rimarrà in
eterno?"
Passa l'estate, giunge l'inverno.
Un fiocco di neve cristallizza il ricordo.
Siamo vicini al foglio, sul bordo.
Un raggio di sole su un frutteto di mele,
un sorriso dolce come il miele.
Eravamo piccoli bruchi,
che dovevano ancora iniziare a volare.
La tempesta spostava il bozzetto....
volevamo fosse perfetto....
Ah la perfezione....
col tempo ali dipinte sulla tela ad olio....
"Non mi escono perfette" l'artista
pensò.
"Meglio un'emozione".... il bruco
disegnato,
ormai giunto ad esser farfalla, esclamò.
L'artista buttò allora tanti colori....
questi si unirono e formarono dei cuori.

L'OMBRELLO

di Isabella Ambrosini

Tic. Tac. Tic. Tac.
Corro sotto l'ombrello.
Siedo davanti ad un cancello.
Ripenso alla panchina,
al parco, alle corse in bicicletta,
il tempo sai, ha avuto molta fretta.
Amore....arde, brucia, riempie, colma,
alleggerisce, svuota, spegne.
Che vuoi che sia stato....
un attimo, è volato.
Le nostre anime si sono incontrate
sul bordo di quel fiume che scorre in
lontananza.
Quel fiume, la vita: una danza....
inizia senza preavviso e in un soffio è finita.
L'amore, oppio della sofferenza e del
dolore.
Meglio della medicina prescritta dal
dottore.
Baciami ancora,
un'ultima volta così che lo possa ricordare.
Un'ora, un secondo, ancora puoi restare?
Mi penserai ovunque ti troverai nel mondo.
Tic. Tac. Tic. Tac. Piove.
L'ombrello mi abbraccia,
un tempo lo facevi tu,
si riga la mia faccia.
Tic. Tac.
L'orologio s'è rotto.
E oggi qui, piove a dirotto...
il nostro cuore, sappiamo, è rotto.
Tac.





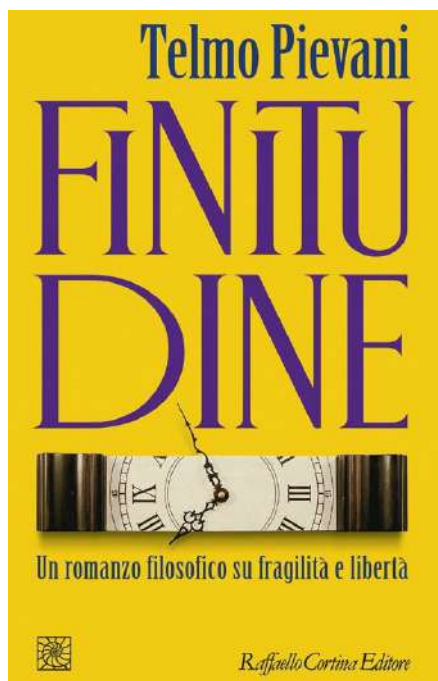
Le tue recensioni

FINITUDINE

Un romanzo filosofico tra fragilità e libertà,

di **Telmo Pievani**.

Lo scrittore insegna filosofia delle scienze biologiche all'università di Padova, è inoltre un ricercatore dell'evoluzione della specie umana, dalla sua comparsa sulla terra fino ai nostri giorni con particolare attenzione al suo destino futuro.



In questo libro mette in scena una finzione storica: Albert Camus premio Nobel per la letteratura del 1957, è ricoverato al Centre Hospitalier di Fontainebleau dopo un incidente d'auto,

che nella realtà lo portò alla morte a 47 anni. Jacques Monod, altro premio Nobel per la fisiologia e per la medicina nel 1965, va a trovarlo e porta i capitoli di un libro che vogliono scrivere a quattro mani.

Non sono solo amici, sono complementari, grandi intellettuali che spaziano tra scienza, filosofia, evoluzione umana, medicina, etica, e non ultimo impegno sociale. Entrambi furono figure di spicco della resistenza francese nella seconda guerra mondiale. Pensatori non sempre allineati alle fazioni politiche a cui appartenevano, per motivi sociali ed etici. Furono criticati e osteggiati dai propri compagni di partito e, dagli allora membri e capi delle due forze politiche che in quegli anni dominavano e calpestavano il mondo: comunismo e nazifascismo.

Telmo Pievani, mette in questo dialogo immaginario il loro pensiero, e quello che lui stesso ha perfezionato dopo molte ricerche sulle tematiche da loro elaborate. Finitudine, finitezza, la condizione dell'essere finito, limitato.



Telmo Pievani

Dal "De Rerum Natura" di Lucrezio:
"dunque anche intorno, le mura del

vasto mondo, espugnatte, finiranno in rovina e in corrotte macerie.così è ormai fiaccata la nostra era e la terra è stremata....”

Così scriveva il poeta ancora nel I° secolo a.C. , dopo una devastante epidemia, forse di peste, e altri immani cataclismi succedutisi in breve tempo.

Sembrava vecchia già allora la Terra; ora dopo duemila anni che risposte ha dato la scienza a riguardo?

Il nostro sole brilla da circa 5 miliardi di anni, è alla metà della sua parabola esistenziale prefissata. Gli elementi combustibili di cui è formata questa fornace bruciano a 600 milioni di tonnellate al secondo, ma ad un certo punto si esauriranno e il nostro sole diventerà una stella rossa.

Noi come esseri organici, spariremo molto prima. Al tempo dei dinosauri la nostra stella brillava il 30%. in meno di ora. Tra un miliardo di anni brillerà il 10% in più, a quel punto il flusso di energia proveniente dal sole aumenterà quel che basta per far evaporare gli oceani e con le ingenti masse di vapore che entreranno nell'atmosfera sarà intensificato l'effetto serra innalzando la temperatura globale.

Abbiamo come pianeta un altro miliardo di anni di tempo. Sembra molto ottimistica come prospettiva, ma questo è un dato che non contempla altre dinamiche cosmiche e non contempla nemmeno il modo in cui stiamo vivendo su questa terra.

La vita sulla terra ha circa 3,5 miliardi di anni, età presunta dai fossili più antichi, possiamo aggiungere un altro miliardo e arriviamo a 4,5 miliardi. Dobbiamo però ricordarci che solo verso 600 milioni di

anni fa arrivarono gli organismi pluricellulari, prima la terra era popolata da batteri e virus. Su scala cosmologica noi, homo sapiens, e prima, tutti i tentativi della specie homo che si sono estinti per motivi evolutivi e per motivi che non conosciamo ancora, arriviamo verso i 200.000/300.000 anni fa.

Siamo entrati, nella vecchiaia della vita sulla terra; per la maggior parte del tempo noi non c'eravamo, nessuno ci stava aspettando, e a dire il vero gli altri "esseri" non sentivano la nostra mancanza. Ora, un attimo prima di scomparire, forse capiremo che non eravamo indispensabili, siamo una specie che, sconsideratamente, ha aumentato con enorme velocità la sua già sicura estinzione dalla faccia della terra.

Tuttavia noi abbiamo bisogno di credere che siamo qui per un disegno preciso, che ci sia un progetto, il pensiero animistico è miele per la nostra mente e per quella parte di spiritualità che spesso ci avvolge e ci lascia dormire più tranquilli.

Non vogliamo credere a questa finitudine individuale e cosmica, ma siamo effimeri e sappiamo di esserlo; ognuno di noi sa che la sua è un'esperienza finita, di essere seniente, in un universo che non si prende cura di lui. Finitudine cosciente.

Albert Camus nel suo pensiero filosofico per dare un colore diverso, per dare risposte dove pare non c'è ne siano, ha ripreso il mito di Sisifo.

Sisifo viene rappresentato come un uomo che deve spingere un grande masso dai piedi di una montagna fino alla cima, ma, il masso, arrivato in cima

cade giù, così, infinitamente, l'uomo continuerà a spingere il masso che cade giù. Sembra non avere molto senso, invece il senso è proprio questo spingere con fatica, e farlo ancora e ancora.

Lo scienziato, il pensatore, l'uomo di buona volontà è come Sisifo, cerca risposte. Non possiamo sconfiggere la morte ma possiamo fare scelte, concretamente etiche, che aritmeticamente diminuiscano il dolore del mondo e attraverso la scienza e la tecnologia ci permettano di invertire questa corsa verso un baratro, davvero troppo vicino, che ci siamo costruiti da soli.

La medicina del 20° secolo ha debellato malattie secolari, che hanno fatto milioni di morti, difterite, poliomielite, morbillo, ha messo a freno peste e colera con scoperte davvero eccezionali. Louis Pasteur ha cambiato radicalmente le nostre vite e l'ambiente ospedaliero con la sua scoperta della teoria microbica delle malattie.

Siamo capaci di debellare malattie ed essere anche vettori di pandemie. Siamo capaci di grande tecnologia ma la usiamo per distruggere intere foreste.

Non sto qui a dire tutto il male che abbiamo fatto a questo pianeta, lo sappiamo, ne siamo talmente consapevoli quasi da giustificarlo.

Intanto la natura ci punisce, ha le sue leggi, che noi conosciamo, ma per profitto, interesse politico, cecità, voluta, nel guardare al futuro continuiamo a distruggere tutto, compreso quello che noi stessi abbiamo costruito, dentro una natura che non è nostra.

Ancora al centro dell'universo, padroni assoluti, senza ricordarci che siamo qui per caso, è come diceva Jacques

Monod, per necessità. Ma questo è il titolo di un altro libro già scritto in vita da Jacques Monod: *il Caso e la Necessità*.

In noi albergano ancora aspetti che ci portiamo dietro da 200.000/300.000 anni fa, feroci, ingordi, distruttori, ma, se vogliamo facenti parte anche noi della natura, anch'essa benigna e matrigna.

Ancora Lucrezio: poiché nulla può crearsi dal nulla, ne' al nulla può tornare ciò che è stato generato, devono essere di sostanza immortale gli elementi primordiali in cui possa scomporsi ogni essere nell'ora suprema, affinché basti la materia per rifare le cose.

Questa è la vera sconfitta alla finitudine, noi non moriamo, diventiamo altro, e se lo vorremo davvero combatteremo per vivere, e tenere vivo questo pianeta, finché la nostra stella, il sole, non ci avvolgerà nel suo abbraccio definitivo.

Il libro non l'ho ancora finito, ma gli elementi su cui hanno riflettuto i due grandi del 20° secolo sono le fondamenta da cui partiamo ogni giorno per spingere il nostro masso.

Giuliana Sacchetto

Risorse in Biblioteca: trovate Finitudine nel SBPVR, anche in Ebook.

CARATTERISTICHE DEL LIBRO

Titolo	FINITUDINE
Autore	TELMO PIEVANI
Argomenti	Filosofia della scienza. Scienza e Divulgaz. scientifica
Collana	TEMI
Editore	Raffaello Cortina Editore
Pagine	280
Pubblicaz.	2020



BIBLIONOBEL

Viaggio alla scoperta dei
Premi Nobel per la
Letteratura

Olga Tokarczuk

Olga Nawoja Tokarczu, è una scrittrice polacca.

Insignita di numerosi premi letterari, tradotta in diciannove lingue e vincitrice per ben tre volte del Premio letterario Nike, Olga Tokarczuk ha ottenuto, coi i suoi romanzi, un enorme successo sia in Polonia che all'estero. È una delle autrici più popolari in Polonia, particolarmente nota per il timbro mistico della sua scrittura; per tre anni di fila i suoi libri sono stati votati come i più amati dal pubblico di lettori.

Con l'opera "I vagabondi" (in Italia edita da Bompiani nel 2018) ha vinto il Man Booker International Prize e il **10 ottobre 2019 le è stato conferito il Premio Nobel per la letteratura per l'anno 2018** con la seguente motivazione: **«Per un'immaginazione narrativa che, con passione enciclopedica, rappresenta l'attraversamento dei confini come forma di vita».**

Tokarczuk è nata il 29 gennaio 1962 a Sulechów vicino a Zielona Góra, in Polonia. Prima di iniziare la sua carriera letteraria, dal 1980 ha studiato psicologia presso l'Università di Varsavia.

Durante i suoi studi, ha fatto volontariato in una struttura per adolescenti con problemi comportamentali.

Dopo la laurea nel 1985, si è trasferita prima a Breslavia (Wrocław) e successivamente a Wałbrzych, dove ha iniziato a praticare come terapeuta.

Tokarczuk si considera una seguace della scuola di Carl Gustav Jung e cita la sua psicologia come un'ispirazione per il suo lavoro letterario.

Dal 1998 Tokarczuk vive in un piccolo villaggio vicino a Nowa Ruda, dove ha sede anche Ruta, la sua piccola casa editrice. È membro del partito Partia Zieloni, i "Verdi" polacchi, ed è ideologicamente vicina alla sinistra.



Olga Tokarczuk

Nel 1989 ha pubblicato il suo primo libro, una raccolta di poesie dal titolo *Miasta w lustrach* (Città allo specchio).

Il suo romanzo di debutto, *Podróż ludzi księgi* (Il viaggio del libro-popolo), una parabola sulla ricerca di due amanti per il "segreto del libro" (metafora del senso della vita) ambientato nella Francia del XVII secolo è arrivato nel 1993 e le ha fatto guadagnare immediata popolarità per pubblico e recensori; con esso ha vinto il premio del Concorso letterario dell'Associazione degli editori polacchi come migliore opera prima di narrativa.

Il romanzo seguente, che sviluppa capacità psichiche, *E. E.* (1996) ha preso il titolo dalle iniziali della sua protagonista, una giovane donna di nome Erna Eltzner, cresciuta negli anni Venti in una famiglia borghese tedesco-polacca a Breslavia (la città tedesca che divenne la polacca Wrocław dopo la Seconda guerra mondiale),

Il terzo romanzo di Tokarczuk *Prawiek i inne czasy* (nell'edizione italiana della E/O il titolo fu *Dio, il tempo, gli uomini e gli angeli*, nell'edizione di Nottetempo *Nella quiete del tempo*) fu pubblicato nel 1996 e divenne un grande successo.

È ambientato nel villaggio immaginario di Prawiek ("Alfa" nella prima traduzione italiana) nel cuore della Polonia, popolato da alcuni personaggi eccentrici e archetipici. Il villaggio è custodito da quattro arcangeli, dalla cui prospettiva il romanzo racconta la vita degli abitanti per un periodo di otto decenni, a partire dal 1914. Parallelamente ma stranamente distaccato dalla politica polacca del periodo, descrive il "continuum" di gioie e dolori umani, che Prawiek sembra contenere come in poche parole.

Con il titolo "*Nella quiete del tempo*" è stato tradotto in molte lingue e ha marcato la reputazione internazionale di Tokarczuk come una dei più importanti rappresentanti della letteratura polacca della sua generazione.

Dopo il libro *Prawiek i inne czasy* il lavoro di Tokarczuk cominciò ad allontanarsi dal genere romanzo per andare verso testi e saggi brevi di prosa.

Il suo successivo libro *Szafa* ("*L'armadio*", 1997) era una raccolta di tre novelle.

Dom dzienny, dom nocny (1998, pubblicato in Italia da Fahrenheit 451 nel 2007 col titolo *Casa di giorno, casa di notte*), anche se nominalmente un romanzo, è piuttosto un mosaico di racconti, schizzi e saggi legati alla vita passata e presente nella nuova casa dell'autrice da quell'anno, un villaggio nei Sudeti vicino al confine polacco-ceco. Anche se forse è il più "difficile" libro di Tokarczuk, almeno per chi non conosce la storia dell'Europa centrale, è stato il suo primo pubblicato in inglese, per la Northwestern University Press del 2003.

Casa di giorno, casa di notte è stato seguito da una raccolta di racconti brevi - *Gra na wielu bębenkach* (*Suonando su molti tamburi*, 2001), e dal saggio *Lalka i perła* (*La bambola e la perla*, 2000).

Ha anche pubblicato un volume con tre racconti di Natale moderni, insieme ai suoi colleghi Jerzy Pilch e Andrzej Stasiuk (*Opowieści wigilijne*, 2000).

Ostatnie historie del 2004 è un'esplorazione della morte dalle prospettive di tre generazioni.

Nel 2007 esce *Bieguni* (edito in Italia da Bompiani nel 2019 col titolo *I vagabondi*) dove l'autrice torna all'approccio *patchwork* di saggio e finzione, il cui tema principale è la vita dei nomadi dell'oggi. Con questo libro ha vinto sia il premio dei lettori che il premio della giuria del Nike Award 2008.

Nel 2009 è stato pubblicato il romanzo *Guida il tuo carro sulle ossa dei morti* (edito in italiano da "Nottetempo"). È un giallo in cui il personaggio principale racconta la storia dal suo punto di vista: Janina Duszejko, una anziana eccentrica che pratica l'astrologia, spiega una serie di decessi in una zona rurale vicino a Kłodzko, in Polonia, con la vendetta degli animali selvatici contro i cacciatori.

Il romanzo pone domande sulla responsabilità degli esseri umani verso la natura.

Nel 2014 Tokarczuk ha pubblicato un romanzo epico *Księgi jakubowe* ("*I libri di Jacob*") con cui vince un altro premio Nike. Il contesto storico è la Polonia del XVIII secolo e l'Europa centro-orientale e si occupa di un episodio importante nella storia ebraica.

Acclamato da critica e lettori, ha però ricevuto accoglienza ostile da parte di alcuni circoli nazionalisti, diventando obiettivo di una campagna di odio sul web.

In BIBLIOTECA a Belfiore :

- **"Guida il tuo carro sulle ossa dei morti"** – Bompiani (Milano) 2020
- **"I vagabondi"** Bompiani (Milano) 2019

**I VAGABONDI**

di Olga Tokarczuk

Milano: Bompiani,
2019
379 p. ; 21 cm.

Abstract:

La narratrice che ci accoglie all'inizio di questo romanzo confida che fin da piccola, quando osservava lo scorrere dell'Oder, desiderava una cosa sola: essere una barca su quel fiume, essere eterno movimento.

È questo spirito-guida che ci conduce attraverso le esistenze fluide di uomini e donne fuori dell'ordinario, come la sorella di Chopin, che porta il cuore del musicista da Parigi a Varsavia, per seppellirlo a casa; come l'anatomista olandese scopritore del tendine di Achille che usa il proprio corpo come terreno di ricerca; come Soliman, rapito bambino dalla Nigeria e portato alla corte d'Austria come mascotte, infine, alla morte, impagliato e messo in mostra; e un popolo di nomadi slavi, i bieguni, i vagabondi del titolo, che conducono una vita itinerante, contando sulla gentilezza altrui.

Come tanti affluenti, queste esistenze si raccolgono in una corrente, una prosa che procede secondo un andamento talvolta guizzante, come le rapide, talvolta più lento, come se attraversasse le vaste pianure dell'est, per raccontarci chi siamo stati, chi siamo e forse chi saremo: individui capaci di raccogliere il richiamo al nomadismo che fa parte di noi, ci rende vivi e ci trasforma, perché " Il

cambiamento è sempre più nobile della stabilità".

**GUIDA IL TUO CARRO SULLE OSSA DEI MORTI**

di Olga Tokarczuk

Milano : Bompiani,
2020
265 p. ; 21 cm.

Abstract:

Janina Duszejko, insegnante d'inglese e appassionata delle poesie di William Blake, è un'eccentrica sessantenne che preferisce la compagnia degli animali a quella degli uomini e crede nell'astronomia come strumento per porre ordine nel caos della vita. Quando alcuni cacciatori vengono trovati morti nei dintorni del suo villaggio, Janina si tuffa nelle indagini, convinta com'è che di omicidi si tratti. Con la sua prosa precisa e pungente Olga Tokarczuk ricorre ai modi del noir classico per virare verso il thriller esistenziale e affrontare temi come la follia, il femminismo, l'ingiustizia verso gli emarginati, i diritti degli animali: surreale, acuto, melanconico, sconcertante, il suo romanzo interroga il presente anche quando sembra parlare di tutt'altro.

Altri libri di Olga Tokarczuk nel SBPVR (su prenotazione):

- Nella quiete del tempo (anno 2020)
- Casa di giorno, casa di notte (2007)
- Che Guevara e altri racconti (2006)
- Dio, il tempo, gli uomini e gli angeli (1999)



Racconti ed esperienze di vita

LA DISLESSIA NON SONO IO...

di **Letizia Rinaldi**, studentessa liceale

Oggi voglio raccontarvi la mia storia, forse può esservi d'aiuto nella vita quotidiana ma soprattutto nella vita scolastica quando incontrate una persona come me.

Io sono una ragazza normale, a cui piace divertirsi con le amiche, guardare film, ma ho qualche difficoltà nella lettura, nei calcoli e nella scrittura. Ad esempio per voi è normale stare sui libri e studiare, leggere ad alta voce e ripetere, per me è un'ansia perché quelle

stesse parole ai miei occhi continuano a muoversi, a scappare e non riesco a fermarle.

Su queste difficoltà ci lavoro continuamente da anni e, nel tempo, ho fatto molti progressi facendo tanto esercizio. Gli specialisti mi hanno definita *dislessica*, però sentivo dentro di me di essere diversa fin da quando ho cominciato la scuola. Poi, con la certificazione ne ho avuto la conferma e se all'inizio vedevo la dislessia come una nemica, ora, con gli anni, me la sono fatta amica.

In tutto questo tempo mi sono sempre messa a confronto con le mie compagne di classe e una parte di me continua a pensare che non sono in grado di fare le cose come loro, che non ho le forze per andare avanti e superare le difficoltà, ma in realtà ho visto e so di essere una persona veramente forte, che può scalare una montagna con le sue forze. Nonostante sia una persona con un carattere forte, ho paura di far vedere agli altri che sono dislessica, che non riesco a leggere bene e a comprendere le consegne dei compiti. Questo mi porta ad avere paura di farmi conoscere con le mie debolezze e le mie fragilità, a vivere con l'ansia di non farcela e di non arrivare in fondo.

La diversità, che mi caratterizza, ha con sé altri pensieri negativi. Ho poca autostima, il che mi porta a vivere delle crisi psicologiche per la scuola; in quei momenti mi auto-convinco di non poter essere all'altezza, di essere da sola ad affrontare tutto e di non poter essere compresa, perché faccio fatica ad esprimere quello che penso, sia oralmente che sotto forma di parole scritte.

La forza per affrontare questa diversità, per accettarla e per renderla "mia amica" non è solo merito mio; sì, gran parte del lavoro è toccato a me, ma se non avessi avuto persone che credevano in me non ce l'avrei fatta. Ho la fortuna di essere circondata da persone che credono in me, che sanno quanto posso dare e quanto valgo, ma soprattutto che mi spronano a fare sempre di più, a credere sempre di più nelle mie capacità.

La mia vita scolastica non è stata delle migliori, ma sono sempre riuscita a cavarmela. Alle scuole superiori ho saputo farmi valere con le mie compagne, perché volevano essere loro a decidere per me, per le mie verifiche e interrogazioni, magari loro si comportavano così per aiutarmi per alleviare la mia ansia da prestazione, ma in realtà non facevano altro che

trattarmi come se io fossi la dislessia e per un bel po' di tempo l'ho pensato pure io.

Un giorno, però, il mio padre spirituale mi ha detto: *“Tu non sei la dislessia, ma sei Letizia di nome e di fatto ed è questo che le persone vedono di te. Vai oltre le tue difficoltà”*. Con queste semplici parole mi ha fatto notare che alle persone, che mi circondano da tanto anche quando ricevo poco.

Anche mia sorella mi ha detto una cosa che mi ha fatto veramente bene: mi ha fatto sentire importante, perché ammira la mia forza di volontà, il mio non arrendermi, tanto che le sono di esempio per mia nipote per quando crescerà e dovrà affrontare situazioni difficili.

È vero, io sto ancora scalando una montagna. Una montagna che ha salite piene di intoppi, di buche e che sono molto ripide, ma da questi sentimenti ed emozioni ho capito che la dislessia fa e farà sempre parte di me, ma nonostante ciò, non cambierei mai la mia vita, anche se fa male.

Voglio essere conosciuta come una ragazza semplice e coraggiosa. Voglio essere disponibile per il prossimo, aiutare chi è in difficoltà, perché so cosa significa avere bisogno di qualcuno che ti faccia sentire apprezzato e voluto.

Spero che la mia storia vi sia piaciuta e ricordate, che le persone sono molto di più, di ciò che si vede in apparenza.

Letizia Rinaldi

La Biblioteca di Belfiore, con il Sistema Bibliotecario della Provincia di Verona, è continuamente impegnata a qualificare il proprio servizio, mettendo a disposizione degli utenti/operatori/genitori un idoneo numero di testi specifici informativi/didattici per tale sindrome. Eccone alcuni :

Jesi Carlotta

I miei bambini hanno i superpoteri

Sperling & Kupfer, 2017 - 165 p. ; 21 cm

Abstract: *"Scrivi meglio" è il messaggio che la maestra continua a ripetere su ogni compito. Ma possibile che non capisca che mio figlio non lo fa apposta? Si chiede Carlotta, mamma di due bambini dislessici. Il suo è il racconto delle avventure di una famiglia alle prese con la dislessia. Una scuola che non ti aspetta, l'autostima che crolla, la vergogna che blocca, ma anche tante risate per esorcizzare i problemi e la tiritera che rischia di risuonare nella mente: non sei capace, non ce la farai mai. L'idea di questo libro è proprio sfidare con l'immaginazione e la creatività, tipiche di chi soffre di questo disturbo, le difficoltà quotidiane e fare una bella pernacchia alla dislessia.*

Fusco Simona – Milazzo Cristina

La dislessia non mi fa paura

Milano : Vallardi, 2017 - 139 p. : ill. ; 20 cm

Abstract: *Scritto da due mamme di ragazzi dislessici, per anni attive nell'Associazione Genitori, Insegnanti e Amici della Dislessia (Agiad), questo libro non è solo il racconto della loro esperienza di vita, ma anche e soprattutto un manuale pratico, studiato per diffondere la conoscenza sui Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) e per fornire aiuto concreto, consigli e informazioni ad altri genitori che si trovano a doverli affrontare. Dislessia, discalculia, disortografia e disgrafia sono infatti più diffusi e comuni di quanto si pensi: se li si conosce, diventa davvero possibile aiutare i ragazzi con DSA a non abbattersi, e a puntare invece sui propri talenti e punti di forza per superare le difficoltà. Raggiungere l'autonomia nello studio e piena autostima nella vita non è un traguardo impossibile per i ragazzi con DSA: lo dimostrano le numerose testimonianze qui raccolte.*



Andiamo al CINEMA...

NOMADLAND

Regia di Chloé Zhao. Con Frances McDormand, David Strathairn, Linda May, Charlene Swankie, Derrick Janis. Titolo originale: **Nomadland**. Genere: Drammatico. USA, 2020; durata 108 minuti. Uscita cinema: aprile 2021. Distribuito da Walt Disney. Consigli per la visione di bambini e ragazzi: +13. **Leone d'oro alla 77ª Mostra del Cinema di Venezia, premio Oscar per miglior film e miglior regia nel 2021.**

“In direzione ostinata e contraria”

Fern ha perso il lavoro a causa della crisi finanziaria che ha fatto chiudere i battenti alla fabbrica dove aveva lavorato tutta la vita. Ha perso anche suo marito, Bo, scomparso in seguito ad una malattia. Attrezza il suo furgoncino a casa mobile e si mette in viaggio per l'America alla ricerca di qualcosa che ancora non capisce ma ben decisa a non rientrare più nel ricatto del capitalismo, per un viaggio senza fine dove troverà una inaspettata comunità di uomini e donne che hanno fatto la sua stessa scelta.

La prima sensazione che si ha dopo aver visto questo splendido film della regista cinese Chloé Zhao è stata, almeno nel mio caso, di sorpresa nello scoprire un'America nascosta, tutto un mondo che vive più o meno celato tra le pieghe degli States: quello del nomadismo, un mondo del quale raramente si parla. L'altra sensazione è di ammirazione per l'indimenticabile interpretazione della

McDormand, un'attrice che ci ha già abituati a prestazioni di alto livello (Fargo; Mississippi Burning; America Oggi; Tre Manifesti a Ebbing, Missouri) ma forse mai come in questo film. Forte e delicata, totalmente credibile, ogni espressione, ogni ruga dell'attrice sembra parlare di una donna che lei conosce bene, come se nella sua travagliata vita (figlia adottiva di un pastore protestante) Frances McDormand fosse stata veramente anche una nomade.



Nomadland è infatti un omaggio a quella popolazione che sceglie di vivere su quattro ruote; un omaggio a chi, per forza o per scelta, abbandona la casa per vivere sulle strade, dentro un camper o un van, come la nostra protagonista. Il film è un'intrusione in punta di piedi in un territorio mozzafiato, quello dell'America dei grandi spazi, delle strade che puntano dritte fino all'orizzonte, dei raduni nel deserto e dei tramonti di fuoco tra i cactus. Quasi un western moderno, senza pistole, e con cavalli motore al posto dei famigliari quadrupedi. La strada fa parte integrante di quell'immaginario americano dove c'è sempre una frontiera da raggiungere e varcare, dove non c'è mai un punto di arrivo ma solo un altro luogo da cui ripartire. Fa parte del sogno americano, quel sogno infranto personificato dalla storia della protagonista e dalle storie delle tante anime che incontra nel suo percorso.

Fern è una donna che sceglie una vita da nomade dopo che la crisi economica ha causato la chiusura dell'azienda per cui lavorava, nelle fredde campagne del Nevada; una crisi così nera che ha spinto l'intera cittadinanza del paesino, costruito intorno alla miniera di gesso, ad andare via, abbandonando quel posto, quelle case prefabbricate e lasciando dietro di sé solo polvere, arbusti e stoppa. Portando con sé tutti gli oggetti che in qualche modo le ricordano la sua casa, il marito scomparso, la sua vita passata, Fern percorre nuove e vecchie strade, scrutando l'orizzonte, confrontandosi con le vicende di tante persone che incontra e inventandosi una vita che ora non riconosce più, ancorata al ricordo di un passato che non tornerà ma che continua a vivere proprio nel ricordo.

Perché il viaggio di Fern è soprattutto un viaggio interiore, una ricerca esistenziale, un tentativo di dare un senso al "non voltarsi indietro"; è il racconto di un dolore che spinge ad andare avanti ostinatamente, evitando qualsiasi altra possibilità di legame, di vita stanziale, di relazione che non sia con i propri ricordi. Ecco perché, quando Dave le propone di fermarsi



e stare con lui in una bella casa, lei non può che ripartire col suo van la mattina presto, senza salutare. E a una ragazza che le chiede se è vero che è una senza-tetto, risponde che "non sono una senza-tetto, sono una senza casa". La sua scelta di vivere nomade non è dovuta alla ripugnanza per il lavoro, anzi, quando fa dei colloqui dice di amare il lavoro, lo cerca come la cosa più importante, ma tutto quello che riesce a trovare nell'America post industriale è un impiego stagionale in Amazon, e lavoretti saltuari a seconda del posto in cui si trova; ma le entrate sono appena sufficienti a farla rimanere a galla, tanto che quando il van avrà un guasto importante sarà costretta a chiedere un prestito alla sorella. Anche qui, la famiglia con buona volontà si offre per ospitarla, la spinge a fermarsi, ma lei rifiuta perché "non potrei dormire le prossime notti su questo letto"; Fern deve riempire il vuoto lasciatole dalla perdita di tutto, ma sceglie di farlo in libertà, con tanti piccoli legami provvisori: l'amicizia con i nomadi che domani potrebbe non incontrare più. Solo tornare sui suoi passi nei luoghi che ha lasciato, in quella casa polverosa e abbandonata, l'orizzonte del deserto che si scorge dietro casa, la metterà in pace

con se stessa.

Oltre alla protagonista i volti che restano davvero impressi nella mente sono quelli degli altri nomadi che incontra nel suo viaggio, nei luoghi di raduno o nelle aree di parcheggio, in particolare quelli di Linda May, forse la sua amica più fedele, Swankie, Bob Wells, che non sono personaggi ma nomadi veri, persone autentiche. La bravura della regista sta nella delicatezza, e compassione, con la quale racconta incontro dopo incontro la loro vita, la loro triste vicenda, sempre proiettati lungo la strada come fossero carovane di pionieri senza però nulla da scoprire. La ricerca malinconica e disillusa di un nuovo posto in cui stare si rivela presto essere solo una scusa per continuare ad andare avanti, nel ricordo di persone e posti che non torneranno, ma che, proprio perché ricordati, non moriranno mai.

Si conosce così la storia di Swankie, una vita da nomade, un tumore al cervello, che rifiuta le cure perché non vuole morire in un ospedale, ha un ultimo viaggio da fare, in Canada; Swankie è serena e pronta perché, come racconta a Fern in uno dei momenti forse più toccanti del film: *“Quest’anno compio 75 anni e credo di aver vissuto bene, ho visto delle cose molto belle, in kayak in*



tanti posti; una famiglia di alci su un fiume in Idaho, dei grossi pellicani bianchi che atterrarono a due metri dal mio kayak su un lago in Colorado, o uscendo da un ansa c’era una rupe e trovai centinaia di nidi di rondine sulla parete della rupe e le rondini volavano tutte intorno e si riflettevano sull’acqua così sembrava che io volassi con loro, che fossero tutte sotto e sopra e intorno a me, stavano nascendo i piccoli e i gusci delle uova cadevano e atterravano sull’acqua.. E’ stato magnifico, sentivo di aver fatto abbastanza, la mia vita era completa. Se fossi morta in quel momento sarei morta felice... Non lo so, forse quando morirò i miei amici si riuniranno intorno a un fuoco e getteranno una pietra nel falò in mio ricordo..”

Nomadland, basato sull’omonimo romanzo di Jessica Bruder, è un viaggio in quell’America post crisi, senza industrie e senza futuro, dalla parte dei perdenti; un viaggio tra una generazione spezzata che a metà della propria vita si è trovata senza lavoro, senza più certezze, persone piene di risorse ma anche senza prospettive.

Il racconto di Chloé Zhao è poetico, si avvale di una stupenda fotografia e di paesaggi spettacolari, e di una sceneggiatura perfetta, ma è anche politico dal momento che rivendica una situazione di precarietà profonda. E ancora, è un racconto umano e sociale, che evidenzia come, attraverso l’aiuto reciproco, anche questa precarietà si può arginare, che si può andare avanti, senza mai dirsi addio, così come è tradizione tra le comunità di nomadi: “ci si vede lungo la strada” si dicono, un arrivederci a non si sa quando ma un saluto fiducioso verso un ignoto futuro.

Amos Sacchetto

C
O
N
T
R
O
C
O
P
E
R
T
I
N
A

LA MOSTRA è ancora visitabile in Biblioteca (senza assembramenti)



Classe Quarta sez. A e sez. B (anno scolastico 2020/2021) - Questi alcuni particolari della mostra di lavoretti esposti in Biblioteca riguardante il progetto **"ENERGICAMENTE": LA CITTA' SOSTENIBILE**



Entro il 2030 il progetto prevede di raggiungere 17 obiettivi, tra cui eliminare la povertà, fare la raccolta differenziata, diminuire lo spreco di energia elettrica utilizzando energie rinnovabili...

Biblioteca Comunale di Belfiore

Piazza della Repubblica, 4 - 37050 BELFIORE

tel. 0457640384 -

e-mail: bibliobelfiore@gmail.comsito internet: www.bibliobelfiore.it**"EDICOLA"**

"Il Bel-Topo di Biblioteca" lo trovate sul sito del Gruppo Volontari della Biblioteca all'indirizzo www.bibliobelfiore.it e in forma cartacea a diffusione limitata presso la sede della Biblioteca Comunale di Belfiore.

**IL BEL-TOPO DI BIBLIOTECA****03/2021 : LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE**

Notiziario del Gruppo Volontari della Biblioteca Comunale di Belfiore (VR) ad uso interno per gli utenti della stessa.

Esce ... quando può"

A cura di: Giorgio Santi

Stampato in proprio, a diffusione limitata per un ristretto numero di persone.

Hanno collaborato a questo numero: Amos, Bianca, Chiara, Daniela, Filippo, Giorgio, Giuliana, Graziana, Isabella, Letizia, Maddalena, Maria, Wanda, "Circolo di Mecenati 2.0".

Le fonti web di questo numero:

it.wikipedia.org

images.google.it

www.mammafelice.it

www.studenti.it

cosedimammeedimaestre.blogspot.com

leggeresrl.it

sbpvr.comperio

amesci.org

planetabambini.it

[cocktail di libri](http://cocktaildi libri)

Causa ordinanze per coronavirus possono verificarsi variazioni di orario e chiusure dei locali.

CHIUSA per ferie dal 9 al 22 agosto 2021

Orari della Biblioteca Comunale Belfiore dal 01/01/2021

Giorni	Mattino	Pomeriggio
LUNEDÌ	09.30 - 11.30	chiuso
MARTEDÌ	chiuso	15.00 - 18.00
MERCOLEDÌ	chiuso	chiuso
GIOVEDÌ	chiuso	15.00 - 18.00
VENERDÌ	chiuso	15.00 - 17.00
SABATO	09.30 - 11.30	chiuso
DOMENICA	chiuso	chiuso